

M.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 28 OTTOBRE 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente	42177
Congedo	42177
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1952-1953. (2767)	42178
PRESIDENTE	42178
RUBINACCI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	42178, 42202, 42204, 42205, 42206, 42211
ROBERTI	42204
BREGANZE	42204
GORINI	42204, 42208
BIGIANDI	42204, 42208
MAGLIETTA	42204
LOMBARDI CARLO	42204
VENEGONI	42204, 42205
COLASANTO	42205
SACCHETTI	42205
PAOLUCCI	42205
LECCISO	42205
SABATINI	42205, 42207
CUTTITTA	42205
CREMASCHI OLINDO	42205
TROISI	42205
ROVEDA	42205, 42206
CORTESE	42206
LOPARDI	42206
ZANFÀGNINI	42206
VIOLA	42206
SAMMARTINO	42206
TONENGO	42206
ASSENATO	42206, 42207
ZACCÀGNINI	42208
MORELLI	42210
FORESI	42210

La seduta comincia alle 10,30.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 ottobre 1952.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato De Caro Raffaele.

(È concesso).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico, con vivo piacere, che dal Presidente dell'Assemblea legislativa dello Stato di San Paolo del Brasile, signor Asdrubal Euritysse da Cunha, mi è stato comunicato il testo di una mozione presentata dal deputato Antonio Carlos Salles Filho, e approvata da quella Assemblea al ritorno in Brasile della delegazione di deputati che nel luglio scorso ha visitato l'Italia.

La mozione sottolinea l'importanza di tale visita, ai fini della cooperazione fra i due popoli. Rileva che, se l'Italia ha una grande eccedenza demografica, il Brasile d'altro canto difetta di braccia per la coltivazione della terra, sicché i due paesi possono trarre dalla loro cooperazione un grande reciproco beneficio. Esprime anche al popolo italiano, attraverso il suo Parlamento, un vivo plauso per l'opera che il Governo sta svolgendo, intesa al rafforzamento delle istituzioni democratiche, alla ricostruzione del paese e ad una politica sociale che possa sempre più alleviare il popolo italiano dalle conseguenze della guerra. (Applausi).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Nella seduta di ieri ha parlato il relatore. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la discussione che la Camera ha dedicato al bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, pur contenuta in stretti limiti di tempo e svolta in ore e giorni inconsueti (ne tengano conto i cortesi resocontisti parlamentari), ha investito tutta la politica sociale del nostro paese, attraverso valutazioni che hanno toccato ora questo ed ora quell'aspetto. Il ministro, responsabile di un così importante settore della politica generale del Governo, non può non prendere atto con compiacimento di questo allargamento di orizzonti e del così apprezzabile contributo di idee, di osservazioni e di suggerimenti, di critiche e di obiettivi riconoscimenti, dato dagli onorevoli deputati che hanno partecipato al dibattito.

Un ringraziamento rivolgo, quindi, a tutti gli oratori, di ogni parte della Camera, ma un ringraziamento particolare sento di dover rivolgere al relatore, onorevole Fassina. Con la sua relazione così documentata, così densa di dati e di notizie, così ricca di sobrie considerazioni, egli ha fornito alla Camera un quadro completo delle attività del Ministero del lavoro.

Il compito del ministro ne è pertanto alleggerito, ma io dovrò, ciononpertanto, chiedere alla Camera, proprio in relazione alla ampia impostazione della discussione, di consentirmi un esteso svolgimento delle linee direttrici dell'attività del Ministero del lavoro, coordinata e solidale con quella di tutto il Governo.

Questa è stata non la discussione di un bilancio ma, come ho già detto, la discussione dell'intera politica sociale. Accetto di buon grado questo terreno, perché sento di potere, con sicura coscienza, affermare che l'ispirazione sociale è stata il motore che ha mosso il Governo in tutta la sua complessa attività, che essa è stata l'elemento unificatore e coordinante della politica di tutti i dicasteri.

Al centro della politica sociale vi è il mondo del lavoro. La discussione ha posto l'accento sull'aspetto negativo, quello della disoccupazione, che non è, però, l'aspetto unico: ne par-

lerò, comunque, in seguito. Ciò affermo, non per sorvolare sul tema così delicato ed impegnativo della disoccupazione, ma perché il quadro sia completo ed a fianco dei motivi di ansia e di preoccupazione vi siano anche motivi di conforto.

L'aspetto positivo è quello del lavoro, del lavoro operoso del popolo italiano: un mondo vasto, in fase di espansione, nel quale gli italiani agiscono con dedizione, con sacrificio, con capacità; un mondo che ha ancora tanti problemi da risolvere, ma che è una realtà viva nella vita del nostro paese.

Ed io cercherò di delinearne i confini, per riferirmi, in questa prima parte del mio discorso, soltanto al mondo del lavoro subordinato, salvo a dire, in un secondo momento, quello che ritengo necessario di dire sugli altri complementari e pur così importanti settori della vita sociale.

Il mondo del lavoro lo conosciamo così poco nella sua espressione numerica complessiva: non abbiamo, purtroppo, una statistica dell'occupazione, che dovrebbe essere la statistica su cui veramente orientare la nostra politica sociale e la nostra politica economica. I miei collaboratori dell'ispettorato del lavoro fanno una rilevazione, ma essa è limitata a pochi settori dell'industria, non tiene conto di certi settori che hanno adesso acquistato grande sviluppo, come quello edilizio, e si limita ad aziende che abbiano una certa dimensione. Ma io credo che una valutazione della composizione numerica del mondo del lavoro subordinato la possiamo trarre dai dati che ci sono forniti dagli istituti previdenziali: un vasto materiale, questo, che a tale fine può essere appunto utilizzato.

Fra detti istituti vi è l'I.N.A.I.L., il quale assicura soltanto gli operai dell'industria e tutto il settore agricolo; e i dati dell'I.N.A.I.L. ci dicono che tutti i lavoratori agricoli sono circa 8.000.000, cifra più o meno stazionaria.

Per quanto riguarda gli operai dell'industria abbiamo: nel 1938, 2.972.000 assicurati; nel 1946, 2.651.000; nel 1951, 3.233.000. Un incremento, quindi, dal 1946, di circa 600.000 unità tra gli operai dell'industria, senza tener conto di altri settori e degli impiegati.

Un quadro più completo lo possiamo avere attraverso i dati delle assicurazioni di malattia.

L'I.N.A.M. assicura i dipendenti dell'industria, del commercio, del credito ed assicurazione e dell'agricoltura (braccianti e salariati, coloni e mezzadri). Nel 1946 gli assicurati erano 6.849.000; nel 1951 erano 7.717.000 (accertamenti definitivi), con un incremento di 860.000 unità nel 1951 in confronto al 1946.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

Tali dati vanno integrati con quelli concernenti i lavoratori assicurati presso mutue aziendali, ammontanti a 403.144. Bisogna poi tener conto dei lavoratori statali, degli enti pubblici, dello spettacolo, degli enti locali, assicurati presso l'E. N. P. A. S., l'E. N. P. D. E. P., l'E. N. P. A. L. S., e l'I. N. A. D. E. L., per i quali vi è stato questo movimento: nel 1946, 1.111.327; nel 1951, 1.617.924. E poiché negli assicurati dell'I. N. A. M. sono compresi 2.221.113 coloni e mezzadri, il numero complessivo dei lavoratori subordinati assicurati si può calcolare in 7.516.955, con un incremento complessivo, a paragone del 1946, di oltre 1 milione di unità. Se si tiene conto che, dal 1946 al 31 agosto 1952, sono emigrati 318.473 lavoratori, oltre i familiari, si ha in Italia una riduzione massiccia della disoccupazione, in sei anni, di circa 1.400.000 unità.

È chiaro che alle occupazioni salariali, per avere un quadro completo delle attività produttrici di reddito di lavoro, vanno aggiunte tutte le vaste categorie del lavoro autonomo, dai coltivatori diretti ai professionisti ed agli artigiani. E si badi che si tratta di categorie che costituiscono una aliquota elevata della popolazione attiva. I coltivatori diretti, infatti, sono circa 6 milioni e gli artigiani superano certamente il milione.

Mi mancano i dati delle altre categorie di lavoratori autonomi.

Oltre all'aumento numerico dell'occupazione, non si può prescindere, per valutare la situazione attuale del mondo del lavoro, dal rilevare come in questi duri anni della nostra ricostruzione, nonostante le rovine del nostro potenziale economico, nonostante la svalutazione monetaria, si sia operato il recupero del potere reale di acquisto delle retribuzioni nei confronti dell'anteguerra.

Ma vi è di più: siamo riusciti a realizzare un netto miglioramento. Nella polemica giornalistica che ebbi con l'onorevole Di Vittorio, ho calcolato che, mentre il costo della vita è aumentato intorno a 55 volte, l'aumento delle retribuzioni, in base ad una media ponderata tra coniugati e non coniugati, impiegati e operai, occupati nei diversi settori economici, è stato di 67 volte. A ciò bisogna aggiungere i miglioramenti dovuti alla elevazione della gratifica natalizia da 40 a 200 ore per gli operai dell'industria, le festività infrasettimanali pagate ed il concreto miglioramento delle prestazioni previdenziali.

Il mondo del lavoro si è allargato, le sue condizioni generali sono migliorate, ma ciò

non toglie che la disoccupazione sia ancora il più grave, il più preoccupante problema sociale del nostro paese, nè vorrò certo io sottovalutarne il peso angoscioso nella nostra vita nazionale.

Quanti sono i disoccupati? Finora, per seguire l'andamento del fenomeno della disoccupazione, ci si è riferiti alle statistiche degli iscritti al collocamento. Esse hanno un certo valore indicativo a questo fine, ma si deve tener conto anche che lo stato di disoccupazione e la iscrizione al collocamento sono fenomeni diversi, i quali solo in parte coincidono. Credo di non aver bisogno di aggiungere nulla per giustificare questa mia affermazione.

Bisogna tener conto che sono iscritti al collocamento anche i lavoratori occupati in cerca di prima occupazione, i pensionati e le casalinghe in cerca di occupazione e tener conto che figurano nella prima classe dei disoccupati anche lavoratori, come gli agricoli, gli edili, gli stagionali, ecc., i quali, proprio in ragione della propria occupazione, per partecipare al turno o nelle pause, si devono iscrivere al collocamento. Bisogna tener conto che nella stessa categoria figurano anche coloro che, avendo un'occupazione autonoma (artigiani, coltivatori diretti, professionisti, ecc.) tendono a trasformarla in un'occupazione salariale; e, infine, che la iscrizione al collocamento è oggi stimolata, nei confronti del passato, dall'insieme di provvidenze che sono state adottate a favore dei disoccupati. Comunque, un dato è certo: le statistiche del collocamento, considerate nel quadro annuale, denotano una notevole stabilità. In confronto agli anni peggiori sono anzi notevolmente diminuite, e ciò, nonostante che ogni anno abbiamo una nuova leva della popolazione capace di lavoro, la quale conta da 200 a 250 mila unità, nonostante che la situazione demografica del nostro paese abbia portato a modificare il rapporto fra la popolazione capace di lavoro e la popolazione complessiva, per effetto della riduzione della natalità negli ultimi anni, e nonostante, infine, l'ostacolo costituito, ad una espansione della occupazione, da quella « paura delle assunzioni », che così opportunamente è stata denunciata dall'onorevole Rapelli.

Ai fini, comunque, di una valutazione della disoccupazione, credo opportuno soffermarmi su alcuni aspetti, che considero veramente interessanti, e, in primo luogo, sulla mobilità del mercato del lavoro. Partiti da una posizione di staticità, che è controproducente ai fini di una politica di occupazione, siamo ora in

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

una fase notevolmente avanzata di mobilità, che significa anche possibilità di migliore distribuzione per tutti coloro che aspirano al lavoro. Nel 1949 (ed era già superata la fase più acuta della staticità) avemmo una media mensile di avviati al lavoro di 262.039; nel 1951 siamo invece giunti ad una media mensile di 352.083 avviati. I cancellati sono stati 130.617. E il fenomeno si è andato ancora accentuando nei primi 8 mesi del 1952, in cui abbiamo avuto una media mensile di avviati di 461.131 e di 102.852 cancellati. L'aumento degli avviati è particolarmente sensibile da marzo in poi (450.005), con una punta di 575.170 in luglio, cifra notevole anche rispetto alle 410.421 unità del corrispondente mese del 1951.

Secondo aspetto fondamentale è l'inoccupazione giovanile. Si tratta indubbiamente del problema più grave e più delicato dal punto di vista sociale, economico e morale, e bene hanno fatto gli onorevoli deputati, che hanno voluto sottolineare questo aspetto del problema, a richiamare su di esso la particolare attenzione del Governo. Ne riparerò più innanzi; in questa sede desidero soltanto rilevare il miglioramento della situazione quale risulta dalle statistiche del collocamento. Di fronte ad una media, nel 1951, di 56.168 giovani avviati, la media dei primi 8 mesi del 1952 sale a 83.026.

Terzo aspetto: il miglioramento qualitativo della mano d'opera. Esso risulta dalla constatata leggera contrazione delle iscrizioni per manodopera di manovalanza generica. Cito i dati seguenti: nel 1951 si contavano 542.224 iscritti; nell'agosto del 1952 essi si riducono a 489.548 per tutte e cinque le classi.

È certo, comunque, che la conoscenza che abbiamo del fenomeno della disoccupazione è troppo sommaria, esclusivamente fondata com'è sul movimento del collocamento, in cui confluiscono i fenomeni della disoccupazione vera e propria ed, in notevole parte, quelli della sottooccupazione. Ci manca una conoscenza analitica, indispensabile per un perfezionamento della politica dell'occupazione, ed è perciò che ho salutato con viva soddisfazione la costituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, promossa e presieduta dall'onorevole Tremelloni. Alla Commissione il Ministero del lavoro sta dando tutta la propria volenterosa collaborazione: ciò che ci aspettiamo da essa è soprattutto il compimento di un esame approfondito degli aspetti analitici del fenomeno, onde giungere ad una migliore

conoscenza di questo, per poter impostare in via concreta la politica della occupazione.

Dicevo poco fa che la disoccupazione è il problema sociale più grave del nostro paese; ha ragione l'onorevole Di Vittorio, quando afferma che il metro con cui si deve giudicare un governo in Italia è quello del livello dell'occupazione. Ho dimostrato il cospicuo aumento dell'occupazione in Italia, e il Governo può quindi attendere con serenità il giudizio del Parlamento e del paese, perchè non ha trascurato la necessità di aumentare l'occupazione, nè è rimasto inerte spettatore di fronte alla tragedia di tante famiglie, ma si è posto il problema del danno che le energie lavorative inutilizzate producono all'economia del nostro paese. Tutta la politica economica del Governo è stata ed è volta verso l'obiettivo determinante di aumentare l'occupazione.

La differenza tra il Governo e la maggioranza parlamentare, da una parte, e l'opposizione, dall'altra, è questa: che noi non ci possiamo abbandonare a voli lirici, nè possiamo lanciare soluzioni miracolistiche; noi dobbiamo costruire l'edificio con una chiara coscienza dei mezzi disponibili, delle esigenze di una costruzione che sia solida e della ferrea legge del tempo.

E poiché ella, onorevole Di Vittorio, nel suo notevole discorso di ieri sera ha voluto ancora una volta ricordare il famoso piano di lavoro della C. G. I. L., mi permetta di dirle che quel suo piano è famoso soprattutto per la sua genericità e il suo semplicismo, e di contrapporre ad esso il programma, ben più vasto e solido, che è stato metodicamente impostato e seguito dal Governo in questi ultimi anni.

DI VITTORIO. Più vasto ?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Molto più vasto, onorevole Di Vittorio, è il piano che abbiamo svolto e stiamo attuando noi: più vasto e più concreto, più aderente alle possibilità del paese, ad una migliore utilizzazione di queste possibilità.

Il piano di lavoro della C. G. I. L., per quello che è dato desumere dall'apposita conferenza che fu da lei tenuta, onorevole Di Vittorio, prevedeva la possibilità d'un investimento annuo di mille miliardi. Ella però, nel suo discorso conclusivo, con quella certa comprensione che tante volte dimostra, ritenne che si poteva incominciare con 500 miliardi. E questi 500 miliardi si sarebbero dovuti prendere da una parte attraverso una ragionevole emissione di moneta e, dall'altra,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

mediante un contributo obbligatorio delle classi abbienti.

Il piano della C. G. I. L. prevedeva opere di bonifica e di trasformazione fondiaria interessanti circa un milione di ettari, nel corso di 10 anni; prevedeva inoltre la creazione di un mastodontico organo centrale-organizzativo-finanziatore (O. C. O. F.), per sviluppare le costruzioni edilizie e, infine, la realizzazione, entro il 1953, di un programma di nuovi impianti, tali da portare la disponibilità di energia elettrica a 34 miliardi di chilovattore. Tale obiettivo, per altro, non si sarebbe potuto raggiungere, se non attraverso la nazionalizzazione delle imprese elettriche. Ora, non v'è chi non veda a prima vista come un tale piano non avrebbe potuto assicurare affatto quella piena occupazione che ne avrebbe dovuto essere, invece, secondo la propaganda della C. G. I. L., la rapida conseguenza. Basti pensare che l'investimento medio necessario per creare un nuovo posto di lavoro continuativo, secondo la più accreditata valutazione — le valutazioni degli economisti a questo riguardo sono varie — richiederebbe per lo meno 3 milioni e 800 mila lire. Ma io mi atterro alla più bassa di queste valutazioni, che è quella secondo cui occorrerebbero 2 milioni. Ora, con 500 miliardi, non più di 250 mila unità avrebbero potuto essere, se mai, avviate al lavoro, il che mi pare sia abbastanza lontano dal pieno impiego, senza considerare che, secondo il tipo di opere previste, non si sarebbe potuto conseguire una occupazione stabile, ma soltanto una occupazione limitata. Ci voleva e ci vuole altro, e ben altro ha fatto e sta facendo il Governo!

DI VITTORIO. C'è un equivoco.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tornerò poi sui principi ispiratori e sul metodo della nostra politica dell'occupazione. Mi permetta però l'onorevole Di Vittorio di liquidare prima il piano della C. G. I. L. (*Commenti — Si ride*). Mi basterà contrapporre ai 500 miliardi, che in 10 anni avrebbero dovuto servire alla bonifica di un milione di ettari, le realizzazioni del programma della sola Cassa per il Mezzogiorno, per non parlare di altri cospicui interventi: in 10 anni — anche escludendo la sistemazione montana — la Cassa spenderà 720 miliardi, operando su 95 comprensori di bonifica, interessanti ben 3.500.000 ettari. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ora, mi si permetta di ricordare che, senza ricorrere all'O. C. O. F., 650 mila vani sono

stati costruiti nel 1951 col finanziamento totale o parziale dello Stato e dalla iniziativa privata. Questa cifra sarà certamente superata in misura notevole nel 1952. Il piano richiedeva per il 1953 una produzione di energia elettrica di 34 miliardi di chilovattore all'anno, di fronte ai 20,9 miliardi prodotti nel 1949, ma noi, senza ricorrere alla nazionalizzazione — sulla opportunità della quale non entro — senza impegnare direttamente lo Stato, siamo già giunti nel 1951 ad una produzione di 29,2 miliardi di chilovattore, il che fa pensare che i 34 miliardi si potranno raggiungere nel 1953.

Il suo piano è superato, onorevole Di Vittorio (*Commenti all'estrema sinistra*), senza porsi sulla china pericolosa della «ragionevole emissione di altra moneta».

Il programma del Governo è basato su altri strumenti: su una seria politica fiscale, sulla tassazione, anche attraverso il contributo del 4 per cento, proprio di quelle classi abbienti o per lo meno di quegli imprenditori economici cui ella si riferiva. La politica dell'occupazione perseguita dal Governo ha ben altro respiro e ha una impostazione più seria, quale è dettata dalla attenta considerazione della situazione del nostro paese.

Essa deve partire dalla valutazione della densità della popolazione, in relazione alle risorse naturali offerte dal territorio, deve tener conto delle possibilità di espansione reale del reddito nazionale e, quindi, della necessità di prelevare da questo reddito nazionale tutto quanto occorre per soddisfare le esigenze sociali, in prima linea la previdenza sociale, la quale ha dovuto sopportare, per evidenti ragioni di giustizia sociale, anche il peso gravissimo di operare la rivalutazione di prestazioni già liquidate prima che la svalutazione si operasse.

Una tale politica dell'occupazione deve tener conto delle quote riservate ai consumi di una popolazione tanto numerosa, delle quote riservate allo Stato per l'assolvimento dei suoi compiti amministrativi e sociali, donde la possibilità di utilizzare per gli investimenti solo la limitata quota del risparmio.

Una dilatazione della spesa pubblica al di là di questo limite invalicabile sarebbe meramente illusoria, in quanto o dovrebbe contrarre i consumi (e credo che il tenore di vita delle classi lavoratrici e popolari del nostro paese non sia tale da consentire di agire in questa direzione) o dovrebbe aggravare il gettito tributario, isterilendo l'economia privata, o dovrebbe, infine, ricorrere a

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

mezzi monetari, che provocherebbero l'inflazione.

Noi invece ci siamo ispirati ad altre direttive, abbiamo ritenuto che la premessa necessaria di una politica di occupazione fosse la conquista e il mantenimento della stabilità monetaria, abbiamo ritenuto di agire per procurare i mezzi necessari, soprattutto attraverso lo strumento fiscale e abbiamo impostato una politica degli investimenti che ha una duplice direzione: l'intervento diretto dello Stato e lo stimolo degli investimenti privati.

In Italia non si può prescindere dal concorso volenteroso della iniziativa privata. Una economia statizzata ci porterebbe a ridurci ad una piccola economia autarchica, legata al solo mercato interno.

L'esperienza dimostra che questa è la fatale conseguenza dei regimi totalitari. Abbiamo bisogno dell'intraprendenza, del coraggio nell'assumere rischi, della capacità di fare sacrifici da parte degli operatori economici privati, mentre occorre, d'altra parte, tener conto che le condizioni dell'Italia non possono portare ad una dilatazione oltre certi limiti della grande industria e della grande agricoltura. Noi dobbiamo contare anche sullo impulso, sullo stimolo, sull'attività dell'operatore individuale e sull'apporto tonificante della piccola economia locale.

Ispirandosi a questi criteri, nel corso della presente legislatura, il Governo ha programmato e messo in esecuzione un vasto piano di investimenti. Questa materia è stata ampiamente trattata nella relazione economica presentata al Parlamento dal ministro del bilancio e nei discorsi alla Camera e al Senato del collega onorevole Pella.

Ricorderò soltanto che gli investimenti lordi sono passati da 1.310 miliardi nel 1948 a 2.050 miliardi nel 1951; che la percentuale del reddito lordo destinata agli investimenti è passata da 18,3 nel 1948 a 21,3 nel 1951; che gli investimenti diretti e provocati dallo Stato sono passati da 471 miliardi dell'esercizio 1948-49 a 807,5 miliardi dell'esercizio 1950-51; che una espansione di vaste proporzioni si è determinata con la legge 25 luglio 1952, n. 949, sullo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione, la quale prevede ulteriori investimenti per 974,5 miliardi.

Caratteristica essenziale del programma degli investimenti è stata quella di intervenire soprattutto nelle aree depresse del nostro paese.

Il Mezzogiorno d'Italia è avviato a nuova vita dalla Cassa per il Mezzogiorno, che sta

attuando il piano di opere straordinarie cui sono destinati 1.280 miliardi.

Ma, come ministro del lavoro, sono portato naturalmente a non considerare soltanto gli aspetti contabili degli stanziamenti — premessa necessaria, ma arida — quanto, piuttosto, quello che tutto ciò significa ai fini sociali ed umani, a considerare, cioè, la politica di investimenti in termini di occupazione.

Ed ora io debbo registrare che l'intervento dello Stato e degli altri enti pubblici ha portato nel 1951 a 73.737.171 giornate lavorative con una media mensile di 6.144.764.

AMENDOLA GIORGIO. Avete cambiato i criteri statistici.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se le somme sono maggiori, se si è passati dalla fase della progettazione a quella dell'esecuzione, è chiaro che anche l'occupazione è aumentata.

Nel 1952 abbiamo uno sbalzo in avanti, perché nei primi sette mesi sono state già fatte 56.210.672 giornate lavorative e la media mensile è salita a 8.030.090.

In tale quadro, permettetemi di ricordare l'apporto notevole dell'I. N. A.-Casa che, dal 1950 al 1952, ha già effettuato 24 milioni di giornate lavorative ed altri 36 milioni di giornate utilizzerà per completare il piano settennale. Questo piano, del resto, è destinato ad avere un ulteriore incremento, con favorevoli ripercussioni sull'impiego della mano d'opera, mercé il prestito obbligazionario che è previsto dalla legge 25 luglio 1952, n. 949.

Sono 50.000 operai che in media per un intero anno sono impiegati nei cantieri dell'I. N. A.-Casa; altri 15.000 lavorano fuori cantiere ed almeno altri 50.000 nelle industrie ausiliarie dell'edilizia per corrispondere alle necessità di impiego di materiale dell'I. N. A.-Casa.

Un grande impulso all'occupazione ha anche dato la Cassa per il Mezzogiorno. Fino al 31 agosto 1952, sono state fatte 14.194.149 giornate lavorative in lavori finanziati dalla Cassa, ma l'elemento più confortante è questo: si è dovuto necessariamente cominciare da poco ed il ritmo si è andato via via intensificando. A gennaio 1951, furono impiegate 64.000 giornate lavorative; ad agosto 1952, 1.949.000.

Con tale ritmo, è dato prevedere che entro il 30 giugno 1953 saranno stati totalizzati dalla Cassa da 32 a 34 milioni di giornate lavorative. Uno sviluppo della occupazione operaia si avrà certamente, ed in proporzione notevole, in conseguenza della legge 25 luglio 1952, n. 949, sullo sviluppo della ec-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

nomia e l'incremento dell'occupazione, che ha mirato a dare impulso ai settori più interessanti della nostra economia: agricoltura, metanodotti, credito industriale destinato alle medie e piccole aziende ed agli artigiani, marina mercantile, ecc., sia utilizzando, volta a volta, l'intervento diretto dello Stato, sia stimolando con contributi l'intervento degli operatori economici privati.

DI VITTORIO. Nonostante ciò, la disoccupazione aumenta.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Di Vittorio, bisogna tener conto che i popoli non sono statici. I popoli si muovono, crescono, aumentano. Se oggi l'Italia fosse quella dell'epoca della nostra unità, la popolazione sarebbe la metà e la disoccupazione non ci sarebbe. La disoccupazione non sta aumentando, onorevole Di Vittorio: per lo meno, assorbiamo tutta quella che è la nuova leva di lavoro. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Noi dobbiamo tener conto, in riferimento alla situazione dell'anteguerra, allorché del pari vi fu disoccupazione, ché, fortunatamente, per la difesa del nostro paese non abbiamo bisogno di milioni di baionette, non abbiamo bisogno di eserciti numerosi. Ricordi, onorevole Di Vittorio, quando in Italia, praticamente, vi era per larghe categorie di giovani la professione del soldato. Anche questo, evidentemente, influisce sul mercato del lavoro. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Allo stesso fine di risolvere il problema del lavoro italiano si ispira, insieme con le necessità della difesa, la politica internazionale del Governo.

In tutte le sedi, dal patto atlantico alla Comunità europea, l'Italia si batte per la libera circolazione delle merci, dei capitali, dei lavoratori.

È solo in tale direzione che possiamo sperare dei risultati. Il Presidente del Consiglio ha chiaramente dimostrato come nessuna prospettiva ci è offerta, nemmeno sul terreno degli scambi commerciali, dall'U. R. S. S. e dai suoi satelliti.

In questo quadro di politica internazionale stiamo perseguendo, con tenacia di sforzi, la nostra politica dell'emigrazione, di cui con tanta competenza hanno parlato gli onorevoli Breganze e Momoli.

Io non voglio fare altre valutazioni che queste: l'emigrazione è necessaria per l'Italia, così come l'emigrazione italiana è utile allo sviluppo economico degli altri paesi. Ed io da questa tribuna desidero unire il mio appello a quello ché, in ogni occasione è

con tanta maggiore autorità, rivolge al mondo libero l'onorevole De Gasperi: sia operante anche in questo campo la solidarietà nel comune interesse, per costituire una comunità di popoli che possa fondare la propria prosperità su un solo grande mercato di consumo e di lavoro.

DI VITTORIO. È meglio utilizzare gli italiani, che sviluppare economicamente l'Italia.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche questo si sta facendo: i dati dello sviluppo della occupazione dimostrano che noi seguiamo tale linea.

Il relatore ha rilevato nella sua relazione la vasta attività che, in materia di emigrazione, ha svolto il Ministero del lavoro in stretta collaborazione con quello degli esteri, sia partecipando agli accordi internazionali, sia acquisendo garanzie per i lavoratori italiani emigranti, sia, infine, assistendoli fino alla loro partenza.

Non aggiungerò altro, limitandomi a segnalare le favorevoli prospettive che sono offerte dal C. I. P. M. M. E non solo per i programmi già in attuazione, ma per l'alto valore che ha la creazione di un fondo internazionale per la emigrazione della mano d'opera. Si fa, finalmente, strada il principio che l'eccedenza di mano d'opera in certi paesi costituisce un problema internazionale.

Ed infine, parlando della politica della occupazione, non posso fare a meno di accennare agli sforzi che stiamo facendo per giungere ad un miglioramento qualitativo della mano d'opera, agli effetti dell'impiego sia all'interno che all'estero. A tale scopo è indirizzata la vasta attività dei cantieri e dei corsi, che siamo andati migliorando nella loro impostazione e nel loro funzionamento. Dal 1951 abbiamo operato a una riforma, un riordinamento di queste iniziative del Ministero del lavoro. Ci siamo così posti il problema dei giovani e abbiamo sviluppato una notevole attività di corsi normali destinati ai giovani.

Per tali fini noi ci serviamo di pochi selezionatissimi enti, soprattutto dell'I.N.A.P.L.I. e dell'E.N.A.L.C. cercando di dare questo indirizzo ai corsi normali: di legare l'apprendimento del mestiere all'esercizio pratico dello stesso nelle aziende, perché soltanto così potremo avere una effettiva, consolidata, collaudata formazione professionale. Certo, per poterci muovere con più vasti orizzonti e maggiori possibilità su questo terreno, occorrerà che la Camera approvi la legge per la disciplina dell'apprendistato.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

La XI Commissione parlamentare si è occupata dei molti progetti presentati, ed io so che si è ormai nella fase della redazione di un testo unificato. Frattanto, noi stiamo cercando di andare avanti, e così il Ministero del lavoro ha promosso le seguenti iniziative: a Genova-Calcinara una scuola interaziendale per la formazione di giovani qualificati e di istruttori, valendosi per questi ultimi della recente convenzione con il B. I. T. (primo anno: 289 allievi per diversi settori metalmeccanici, con risultati soddisfacenti riconosciuti dai datori di lavoro, che si sono impegnati per l'assorbimento degli idonei); un centro addestramento a Firenze (appena istituito); un centro previsto a Napoli (istruttori edilizia); corsi E.N.A.L.C. per alberghi, scuola a Bellagio, Beaulard, Siracusa, Anzio, Viareggio e Bordighera (esito brillante con assorbimento facile, anzi richiesto); corsi I.N.A.P.L.I. normali presso le aziende; borse di studio per istruttori ed aspiranti istruttori (è stato affrontato in pieno, con la convenzione con il B. I. T., il problema della formazione dei quadri degli istruttori); l'I.N.A.P.L.I. si è interessato anche di facilitare l'istruzione artigiana; ad Aggius (Sassari) sono stati istituiti corsi per tessitrici di tappeti, visitati anche da delegazioni straniere.

Accanto ai corsi di prima qualificazione per disoccupati, sono inoltre promossi i cosiddetti « corsi produttivi », ispirati allo stesso criterio di consentire all'allievo di acquisire le necessarie cognizioni, attraverso un vero e proprio esercizio pratico. E sono grato all'onorevole Troisi dell'apprezzamento dimostrato per questa nostra iniziativa.

Sempre allo stesso fine abbiamo preso l'iniziativa dei corsi coordinati per l'edilizia: accolgo i rilievi relativi ad una migliore preparazione dei docenti e degli istruttori. A tal fine, con circolare, abbiamo invitato gli uffici del lavoro a fare una selezione, in base ai risultati degli esercizi precedenti.

Tendiamo poi a selezionare sempre meglio gli enti, e siamo intervenuti per le attrezzature, destinando a tal fine in due esercizi circa un miliardo.

Una politica moderna dell'occupazione non può prescindere dall'aspetto attitudinale. In Italia vi era tutto da fare a questo proposito ed abbiamo cominciato a costruire l'edificio: classificazione professionale, monografie professionali, commissioni per i profili professionali, primo esperimento di selezione attitudinale psico-fisiologica presso gli ambulatori dell'E. N. P. I..

Per quanto riguarda il ceto medio, a parte le aliquote, che, partecipando ai corsi, hanno un avviamento ad un mestiere, le iniziative del Ministero del lavoro hanno avuto effetto diretto: 15.000 professionisti utilizzati dall'I.N.A.-Casa; 36.500 direttori ed istruttori di cantieri e di corsi (questi dati si riferiscono al 1951-52; certamente maggiori sono quelli del 1952-53).

Il grado di occupazione di coloro che sono impiegati come dirigenti dei corsi e dei cantieri, è dato dalle seguenti cifre: per i cantieri, 80 per cento con unica occupazione nei cantieri stessi e 20 per cento con altra attività professionale; per i corsi, 50 per cento con unica occupazione e 50 per cento con altra attività professionale.

La situazione strutturale dell'economia italiana non può portare ad un taumaturgico, immediato assorbimento di tutta la mano d'opera disoccupata. A parte le ragioni innanzi indicate, vi è da tener conto della pressione delle campagne e della occupazione autonoma. Né si può, d'altra parte, in attesa che la politica dell'occupazione si sviluppi, abbandonare i disoccupati a se stessi o limitarsi ad una avvilente politica di sussidi. Profittando delle esperienze, siamo giunti al criterio di fornire ai disoccupati una possibilità di impiego, nell'interesse pubblico, con una indennità economica (onorevole Rapelli: almeno una gavetta per tutti), migliorandone la qualificazione professionale e sottraendoli agli effetti demoralizzanti dell'ozio.

Un grande piano per l'impiego della manodopera disoccupata è stato predisposto, provvedendo a rendere adeguati sia l'organizzazione interna del Ministero, sia i mezzi posti a disposizione.

Su di una base organica e sistematica, noi abbiamo potuto, quest'anno, formulare il nostro piano per l'impiego della manodopera disoccupata. Permettetemi di indicarvi le cifre riassuntive.

a) Cantieri di lavoro e di rimboschimento: 1°) istituzione di 4.000 cantieri normali con l'impiego di 250.000 disoccupati per 6 mesi; 2°) istituzione di 6.000 cantieri stagionali con l'impiego di 200.000 disoccupati per 3 mesi.

La innovazione di quest'anno è rappresentata dalla istituzione di cantieri normali per sei mesi, raddoppiando, per oltre una metà dei disoccupati, il periodo annuale di impiego. E sono lieto di confermare alla Camera una notizia già diffusa dalla stampa, che credo abbia un alto valore sociale. Noi ci siamo resi conto di alcune fondamentali esigenze dei di-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

soccupati impiegati nei cantieri, e già l'anno scorso la Camera migliorò il loro trattamento economico, soprattutto in relazione alla composizione del nucleo familiare. Inoltre, con una convenzione stipulata tra il Ministero del lavoro e l'I.N.A.M., è stata assicurata a tutti i lavoratori impiegati nei cantieri, e per il periodo di tale impiego, la completa assistenza sanitaria, sia generica che specialistica, sia ospedaliera che farmaceutica, con decorrenza dal 15 novembre 1952.

La preparazione di un piano di così vaste proporzioni è stata fatta in modo quanto più possibile aderente alla situazione della disoccupazione nelle varie province del nostro paese. È perciò che si è, innanzitutto, provveduto ad assegnare a ciascuna provincia un numero di giornate lavorative proporzionato all'indice delle iscrizioni al collocamento in rapporto alla popolazione attiva.

Si è poi dovuto, entro questo quadro, far predisporre i piani provinciali con la distribuzione dei cantieri fra i vari comuni e la raccolta dei relativi progetti. Tutto questo vasto materiale è stato esaminato e coordinato dagli uffici del Ministero.

Un primo piano per le zone montane (739 cantieri) è già in esecuzione. Un secondo piano di pronto intervento per 914 cantieri è già anch'esso in atto, mentre, ai primi di novembre, potrà essere approvato il piano nazionale ordinario. Un'aliquota dei fondi disponibili è stata accantonata, sia per correggere sperequazioni, sia per fronteggiare situazioni che potessero accentuarsi in determinate province.

Prima di chiudere la breve illustrazione della parte del piano che prevede cantieri, ritengo utile ricordare i risultati produttivi che si sono conseguiti nell'esercizio 1951-52:

a) Rimboschimento: 144 vivai forestali per complessivi ettari 200 circa; cultura e manutenzione in 52 vivai di vecchio impianto, ettari 100 circa; escavazione, conta, imballaggio piantine; sistemazione montana e rimboschimento con buche e gradoni, ettari 37.000; rimboschimento con piantagioni e semina, ettari 27.000; talee e piantine a dimora, numero 87.500.000; semine a dimora o in vivai, chilogrammi 490.000; strade di servizio (carreggiabili), chilometri 495; strade di servizio (sentieri), chilometri 7,195; chiudende in staccionata, filo di ferro spinato, siepi, chilometri 2,022; muri a secco (traverse e briglie nei torrenti, muri di sostegno), metricubi 856.000.

b) Cantieri di lavoro: strade costruite e riattate, chilometri 4.700; orfanotrofi co-

struiti, 10; campi sportivi costruiti, 48; mercati bestiame, 6; case del soldato, doposcuola, 13; edifici scolastici, 17; caserme vigili del fuoco, 2; fontane e lavatoi pubblici, 4; cimiteri, 7; asili infantili, 41; case maternità, 16; scavi archeologici a Pompei, a Roma e a Benevento; canali di bonifica in località varie; villaggi del fanciullo, 6; chiese parrocchiali costruite, 15, ampliate 2, ed inoltre, 6 case parrocchiali, 2 campanili e 4 oratori; colonie marine, 4; colonie montane ed elioterapiche, 6; case di ritrovo lavoratori, 3; stazioni autolinee, 1; mercati comunali, 2.

Sempre mediante i cantieri è stato provveduto all'ampliamento di una sede di ufficio del lavoro, all'ampliamento o costruzione: di 2 ospedali; di 1 mendicicomio e di 3 ricoveri per vecchi; di 3 sedi comunali; di 5 acquedotti; di 7 case popolari; di 2 giardini pubblici; infine, ad una serie di costruzioni ed opere diverse (laboratori professionali, ospizi educativi, un edificio per la refezione E. C. A., un preventivo antitubercolare ed una pista di aeroporto per taxi aerei).

c) Corsi professionali. Profonde innovazioni sono state introdotte in materia. I corsi sono stati divisi in quattro categorie:

1°) corsi di prima qualificazione; 2°) corsi produttivi; 3°) corsi coordinati per l'edilizia; 4°) corsi normali; e ciò allo scopo di meglio corrispondere alla esigenza di promuovere l'occupazione.

Si è indi fatto il piano di ripartizione delle giornate di frequenza ai corsi fra le varie province, mentre nella sede provinciale si è redatto il piano di distribuzione fra i vari comuni. Quest'anno siamo partiti dal punto di vista che fosse necessario, per la determinazione dei mestieri, un programma organico, in relazione alle prospettive di occupazione: la commissione centrale ha, quindi, accolto le proposte del Ministero di istituire i corsi, quanto ai mestieri, nel seguente modo:

CATEGORIA	Numero corsi	Numero frequentanti	Numero giornate lavorative
1°) Corsi di addestramento professionale non produttivi:			
Agricoltura	295	8.865	1.108.125
Marittimi	40	1.215	151.875
Industria	417	12.790	1.631.250
Costruzioni	219	6.570	821.250
Commercio	154	4.635	579.375
Artigianato	165	3.950	618.750
Femminili	358	10.775	1.355.375
Totale	1.648	48.780	6.255.000

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

CATEGORIA	Numero corsi	Numero frequentanti	Numero giornate lavorative
2°) Corsi di addestramento professionale produttivi nel settore dell'artigianato:	206	5.674	676.188
3°) Corsi di addestramento professionale produttivi nel settore dell'edilizia:	765	15.923	2.822.684
Totale per tutti i tipi . . .	2.619	70.377	9.753.872

d) Il piano ministeriale prevede inoltre un impiego di mano d'opera in agricoltura, di cui beneficeranno oltre 200.000 disoccupati agricoli, con una media di impiego di 150 giorni.

e) E, infine, l'emigrazione che, in base agli accordi in corso, alle prospettive ed all'azione del C. I. P. M. M. E., potrà assorbire circa 70.000 unità.

Il piano di impiego della mano d'opera disoccupata è diventato uno strumento indispensabile della politica sociale del paese. Esso per quest'anno ci assicura il grandioso risultato di 790 mila disoccupati, che saranno impiegati attraverso il piano e riceveranno una indennità, specie per i cantieri, notevolmente superiore al sussidio di disoccupazione; che riacquisteranno l'abitudine al lavoro, e saranno così sottratti all'ozio debilitante e mortificante; che saranno infine impiegati in opere produttive di interesse generale, mentre contribuiranno, mediante l'imponibile agricolo, a migliorare la produzione agricola o, con l'emigrazione, avranno offerta una possibilità di lavoro all'estero.

Mi sia consentito, a questo punto, di richiamare la cortese attenzione della Camera sull'aspetto non soltanto sociale, ma anche economico dei cantieri, quale ben risulta dall'elenco di opere realizzate di cui ho dato poco fa lettura.

Giudizi positivi su questo aspetto del piano me ne sono venuti da tante parti, e da amministratori di grandi e piccoli comuni che, soltanto attraverso i cantieri, hanno potuto realizzare tante opere pubbliche di interesse locale.

I cantieri adempiono così ad una duplice funzione: da una parte di attivare quella piccola economia locale dalla quale, in un paese come il nostro, non si può prescindere e, dall'altra, di stimolare amministrazioni ed enti

ai fini della destinazione in opere di pubblico interesse fondi cospicui per l'acquisto di materiale. . .

Anche lo Stato interviene a questo fine con 5 miliardi, appositamente stanziati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Sulla utilità dei corsi e dei cantieri pareri discordi a volte emergono, ma io, che li seguo da vicino e che ricevo tante ed a volte commoventi testimonianze da tutta Italia, devo dire che corsi e cantieri sono un utilissimo strumento sociale ed economico, in particolar modo nelle campagne, nelle montagne e nelle piccole borgate, che vengono ad essere bonificate da questo intervento dello Stato, datore di lavoro senza intermediari e senza profitti.

È una larga attività quella che andiamo compiendo, che si lega all'esigenza poco fa riaffermata: vi sia la grande economia, ma abbia tono, abbia sviluppo anche la piccola economia locale: Ditalché tutti questi sforzi congiunti e questo elevamento contemporaneo di tutti i ceti e di tutte le contrade del nostro paese possano portare ad un miglioramento generale delle condizioni di ambiente e di vita. (*Applausi al centro e a destra*).

Per completare il quadro, così vasto, della occupazione e della disoccupazione, voglio dire che un altro tema di estrema importanza è stato sollevato qui: quello della libera circolazione all'interno del paese. Preciso che, battendoci per la libera circolazione sul piano internazionale, della necessità di rendere possibile una libera circolazione nell'interno dobbiamo tener conto, con prudenza, senza avviare la gente, i derelitti, ad avventure, e senza aggravare certe situazioni urbane. Ci è presente l'esperienza di Roma, delle baracche che la circondano e che creano problemi sociali molto gravi. La questione deve essere studiata: bisogna allargare le possibilità della circolazione e, d'altra parte, metterci in condizione che il fenomeno possa essere seguito e controllato, in modo che il movimento della manodopera corrisponda ad effettive possibilità di impiego per coloro che si trasferiscono.

In questo senso io vorrei rassicurare l'onorevole Cuttitta ed in questo senso vorrei anche ringraziare l'onorevole Rapelli, per il lato umano, direi nazionale, dal quale ha trattato l'argomento.

Un vasto fenomeno di migrazione interna, di scambio, di libera circolazione, del resto si va svolgendo in Italia, e l'apporto dei lavoratori di certe regioni più diseredate si

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

sta rilevando anche economicamente utile e produttivo per le regioni che hanno possibilità di occupazione.

Così, onorevole Rapelli, ha enorme importanza il problema del regime dell'orario di lavoro; e così mi pare veramente utile il suo suggerimento di studiare il modo di giungere ad una trasformazione della cassa di integrazione in una cassa di conguaglio, anticiclica, la quale accantoni qualche parte del frutto del lavoro e dei profitti nei momenti buoni, per destinarla ad una certa garanzia di occupazione e di orari minimi di lavoro nei momenti cattivi.

Onorevole Rapelli, quando il Governo riunì i rappresentanti di tutte le categorie — industriali, commercianti, lavoratori —, per esaminare il problema creato dalle difficoltà dell'industria tessile, il Ministero del lavoro ha fatto proposte concrete e del tipo di quelle da lei suggerite su di un piano generale. Il Ministero del lavoro ha posto le categorie interessate di fronte ad una responsabilità. Vi sono, in quel settore, situazioni di crisi soprattutto in certi luoghi; ma vi è una situazione generale che non presenta un fenomeno di contrazione molto notevole. Occorre porsi anzitutto il problema della giusta, della equa, della umana distribuzione del lavoro; e il problema può essere risolto attraverso un regime contrattuale dell'orario di lavoro. Ed anticipai, onorevole Rapelli, anche quella sua idea di porsi, nell'ambito del settore esposto, ad andamento irregolare della produzione (è una vecchia tradizione, direi costituzionale, dell'industria tessile), su di un terreno di prudenza e di previdenza, di usare, cioè, la prudenza della formica. Ma, onorevole Rapelli, soprattutto alla porta del Governo si è bussato. Tutto quello che poteva essere fatto dalle categorie è stato completamente trascurato ed anche tali miei incitamenti e suggerimenti non sono stati ripresi.

Onorevole Foresi, parlerò telegraficamente della cooperazione, di cui ella e l'onorevole Grazia si sono occupati. Ella ha avuto la bontà di ricordare tutto quello che, a proposito di questo argomento, io dichiarai al Senato e di mostrarsene soddisfatto. Dirò qualcosa di più: ella — salvo questioni secondarie — ha parlato come avrei parlato io.

Mi accingo ora a trattare una materia assai importante: quella della previdenza sociale. Se ne è occupato, con completezza di quadro, con esattezza di informazione, con grande slancio di sensibilità sociale, l'onorevole Repossi, che voglio ringraziare soprattutto per l'intelligente competenza e collaborazione date

in quest'anno nello svolgimento dell'attività legislativa nella materia del lavoro e della previdenza sociale. Credo che ella, onorevole Repossi, abbia il primato nelle relazioni, e da parte di tutti i colleghi della Commissione del lavoro questa sua opera è stata altamente apprezzata. Ora ci ha dato un'altra prova della sua passione e della sua competenza.

Si ritorna a dire: ma, insomma, questa riforma della previdenza sociale la fate o non la fate? Questo Governo, che aveva annunciato di voler utilizzare i lavori della commissione ministeriale, ha archiviato le 88 mozioni?

Onorevoli deputati, permettetemi di ripetere quello che vado continuamente dicendo: vogliamo una riforma formale od una riforma sostanziale?

Noi potevamo scegliere fra due vie: una era quella di fare una grande legge-quadro, con centinaia di articoli, in cui però si poteva mettere come sostanza soltanto ciò che nelle condizioni di partenza era possibile: quindi meno di quello che può essere oggi. Lascio alla Camera di immaginare un progetto di tal genere, con una serie di rinvii a norme regolamentari ed a leggi successive ad integrazione del quadro: credo che noi staremmo ancora discutendo sulle linee principali.

Abbiamo, invece, preferito fare un'altra cosa: rimboccate le maniche, ci siamo messi subito al lavoro e la riforma sostanziale si sta facendo. Com'è? Che cosa è la riforma della previdenza sociale? Anzitutto, un miglioramento delle prestazioni: è vero o non è vero che siamo passati dai 25 miliardi del 1945 ai 618 miliardi dell'esercizio 1952-53?

DI VITTORIO. Il punto di partenza del 1945 non è normale.

FORESI. Ma è un dato storico.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Di Vittorio, anche se partissimo dal 1948, saremmo appena a 100 miliardi. Si è camminato molto in questo periodo; si è camminato come in nessun altro settore della nostra vita nazionale. Vi basti considerare che, mentre nel reddito nazionale, dal 1948 ad oggi, abbiamo avuto un incremento da 100 a 150, nel campo della previdenza sociale abbiamo avuto un incremento da 100 a 270. Quindi ci siamo mossi molto più di quanto non si sia mosso il reddito nazionale: ciò che significa che una parte dell'incremento del reddito nazionale è stata destinata ai fini sociali cui la previdenza sociale adempie. Basterà al riguardo sottolineare il volume complessivamente raggiunto dal totale della spesa per la previdenza sociale in

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

seguito ai più recenti provvedimenti (legge 4 aprile 1952, n. 218, sul riordinamento delle pensioni: aumento di 70 miliardi; legge per il miglioramento delle prestazioni da infortunio: aumento di 4 miliardi; aumento degli assegni familiari: 60 miliardi annui). Si può affermare tranquillamente che il livello di spesa ha ormai raggiunto la cifra di circa 618 miliardi annui, dei quali circa 60 sono stati assunti a carico dello Stato.

Che cosa significa riforma della previdenza sociale oltre il miglioramento delle prestazioni? Significa il riordinamento tecnico delle varie assicurazioni. Io credo che il 1952 potrà essere ricordato, nella storia sociale del nostro paese, per la legge fondamentale sulle pensioni della previdenza sociale. L'assicurazione ha avuto una sua sistemazione definitiva, venendo restituita a serie basi assicurative, temperate da criteri sociali: il periodo di quiescenza è stato considerato come la proiezione della attività lavorativa, per cui la pensione è proporzionata alla durata del servizio prestato e al livello salariale raggiunto, eliminando, di conseguenza, l'assurdo e antisociale appiattimento delle pensioni; è stato introdotto il minimo garantito a favore di circa 1 milione di attuali pensionati; è stato facilitato il raggiungimento dei requisiti per la pensionabilità alle categorie più diseredate, quali gli agricoltori; è stata estesa la possibilità assistenziale dell'O. N. P. I. per il ricovero dei vecchi lavoratori privi di assistenza familiare; è stato, infine, abolito il massimale contributivo, operando una perequazione negli oneri e rendendo possibile di semplificare le operazioni di calcolo sul complessivo monte salari, con un meccanismo che consentirà, verificandosi le adatte condizioni, di realizzare facilmente l'adeguamento delle prestazioni.

Primo, concreto risultato: l'ammontare complessivo delle pensioni è stato portato da 100 a 170 miliardi, con un aumento del 70 per cento.

È chiaro che, sul terreno del riordinamento tecnico delle varie assicurazioni, vi è ancora da fare, soprattutto e innanzitutto nella direzione dell'assicurazione malattie, il cui riordinamento richiede necessariamente che sia prima risolto il problema delle prestazioni farmaceutiche — ed io mi auguro che la legge presentata dal Governo al Senato possa essere rapidamente approvata — nonchè il problema dei rapporti fra istituti, medici e assistiti. Si deve trattare di un rapporto triangolare: è necessario che i medici sentano la funzione sociale dell'esercizio professionale destinato ai lavoratori delle mutue perché sia possibile

il loro inserimento complessivo nel sistema; ed è necessario che gli assistiti siano gelosi custodi del denaro degli istituti, che è denaro a loro destinato.

Ma permettetemi di ricordare anche tutti gli altri sviluppi conseguiti sul terreno della riforma della previdenza sociale. È stato abolito il massimale contributivo. Abbiamo completato il quadro del sistema previdenziale con la legge sul trattamento economico delle lavoratrici madri, con la fondamentale legge sulle malattie professionali, che ha avuto così vasto consenso nel Parlamento e fuori del Parlamento, e con la legge infine che siamo in procinto di presentare per l'assistenza sanitaria ai pensionati. Abbiamo abolito la distinzione fra operai e impiegati. Ci stiamo muovendo sul terreno del coordinamento funzionale: d'accordo con il ministro dell'interno, onorevole Scelba, e con l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, onorevole Migliori, abbiamo stabilito di costituire una commissione alla quale partecipano le nostre amministrazioni, gli istituti previdenziali, l'organizzazione ospedaliera, per poter fare un inventario dello stato delle attrezzature sanitarie del nostro paese e poter formulare un piano pluriennale, che non crei altri duplicati e vada incontro proprio alle zone meno provvedute.

Già abbiamo realizzato il coordinamento fra tutti gli istituti previdenziali e l'I. N. P. S. per quanto riguarda la tubercolosi; stiamo intanto accentuando il carattere sociale delle varie assicurazioni. Abbiamo garantito un minimo alle pensioni e mantenuto il massimale delle prestazioni, pur avendo abolito il massimale contributivo. Abbiamo ridotto il periodo contributivo minimo per le categorie più misere e facilitato il raggiungimento dei minimi, consentendo un sistema elastico di contribuzione volontaria per le categorie che hanno una occupazione meno stabile. Abbiamo stabilito che la copertura dei contributi relativi ai periodi di disoccupazione e di malattia sia pagata dall'istituto di assicurazione ed abbiamo dato per le pensioni, la pratica possibilità di usufruire come periodi contributivi anche di tali periodi di disoccupazione e di malattia. E credo che dei progressi, sul terreno della umanizzazione e della ispirazione sociale del nostro sistema previdenziale, li faremo anche in occasione di una riforma che si sta studiando al Senato per l'assicurazione contro la tubercolosi.

Si è partiti da un disegno di legge di iniziativa parlamentare, ma la X Commissione del Senato ha ritenuto troppo gretto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

il limitarsi a considerare gli aumenti economici delle prestazioni; si mira, invece, con un insieme coordinato secondo le proposte presentate dal senatore Monaldi, soprattutto a questi principi: considerazione della famiglia del tubercolotico durante la malattia, consolidamento della sua guarigione, reinserimento nell'attività lavorativa. Avremo occasione di occuparcene quando il provvedimento verrà alla Camera.

E badate che abbiamo anche quantitativamente esteso il sistema. Voi sapete che l'assicurazione malattie è stata estesa al personale domestico e che l'assistenza sanitaria è stata estesa ai disoccupati dei cantieri. Sapete anche che tutte le forme di previdenza sociale sono state estese ai collocatori comunali.

La riforma non è integralmente fatta, si sta facendo. Una via ancora lunga e dura dobbiamo percorrere, una via che potrà portarci ad ulteriori miglioramenti economici, soltanto nel quadro delle possibilità che ci sono offerte dall'incremento del reddito nazionale. Ma è certo che potremo continuare l'azione di riordinamento e di coordinamento, per far sì che questo vecchio edificio possa assumere un volto nuovo, soprattutto riflettendo una ispirazione che lo liberi dalle strutture privatistiche con cui era nato e possa, quindi, avere una organizzazione e delle regole essenzialmente sociali.

L'intensificazione e il miglioramento dell'assistenza sanatoriale, con l'incremento della stessa, va creando un patrimonio di attrezzature sanitarie dei lavoratori e per i lavoratori.

Permettetemi di darvi alcune cifre a testimonianza di questo sviluppo.

Le case di cura dell'I. N. P. S. destinate ai tubercolotici sono passate da 46 (posti-letto 17.500) nel 1945, a 57 (posti-letto 24.370) nel 1951; gli stabilimenti termali, praticamente inesistenti fino al 1946, sono passati da 1 (con 300 posti letto) nel 1947, a 4 (con 1.435 posti-letto) nel 1951.

Nel settore in cui si svolge l'attività dell'I. N. A. M. non esistevano, nel 1945, poliambulatori ed ambulatori di sorta; nel 1946 se ne annoveravano 646, aumentati a 887 nel 1951.

Un notevolissimo incremento, poi, è da rilevare nelle attrezzature sanitarie dell'I. N. I. L. Raffrontando, infatti, i dati relativi agli anni dal 1945 al 1951, i centri traumatologici aumentano da 1 a 5, i reparti traumatologici da 7 a 10 e le sezioni traumatologiche da 1 a 11. Quanto agli ambulatori, essi sono passati, in 6 anni, da 60 a 233, senza contare 2 convalescen-

ziari, un centro di rieducazione ed una casa di riposo.

Rammerò, infine, i 174 ambulatori dell'E. N. P. A. S.; oggi esistenti, nonché i 2 poliambulatori dell'E. N. P. D. E. D. P., il quale ente si avvale anche di attrezzature di terzi convenzionate.

Vediamo cosa significa, in concreto, per i lavoratori italiani, il sistema di previdenza sociale che andiamo costruendo. Significa che oltre 2 milioni di lavoratori hanno ottenuto la pensione di vecchiaia o di invalidità con una media di 87.000 lire a pensionato e per un ammontare di 180 miliardi annui (tra i pensionati, oltre 350.000 hanno pensioni superiori alle 100 mila lire); che 870.547 lavoratori hanno ottenuto, nel 1951, indennità o sussidi di disoccupazione, per oltre 63 milioni di giornate indennizzate e per circa 19 miliardi di lire; che 67.272 lavoratori e loro familiari sono stati assistiti contro la tubercolosi per complessivi 17 milioni circa di giornate di degenza; che 4.271.841 lavoratori sono stati assistiti, in caso di malattia, mediante 662.473 ricoveri ospedalieri, 37.705.191 prestazioni ambulatoriali e innumerevoli visite mediche, e che, fra essi, oltre 70.000 hanno beneficiato di cure termali; che 753.759 lavoratori sono stati assistiti in caso di infortunio o di malattia professionale; che ben 4.662.400 lavoratori hanno ottenuto gli assegni familiari per 7.898.000 beneficiari; che oltre 1000 orfani hanno trovato ricovero e assistenza in collegi di educazione professionale; mentre numerosi vecchi sono stati accolti nelle case di riposo dell'O. N. P. I., in continuo incremento.

Tutto ciò senza tener conto dell'attività previdenziale ed assistenziale di numerosissime casse integrative, di categoria, nazionali e provinciali, cui pur si rivolge la sollecita premura del Ministero del lavoro.

DI VITTORIO. Onorevole ministro, e i vecchi lavoratori senza pensione?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Di Vittorio, ella sa che si tratta di un sistema di assicurazioni sociali nel campo del mondo del lavoro. Ora, non si può prescindere, in un sistema di questo genere, da una posizione assicurativa. Ella mi permetterà di pregarla di considerare il problema dal punto di vista dell'assistenza pubblica e delle iniziative, che in altri campi possono essere prese; ma come si fa ad inserire coloro che non hanno una posizione assicurativa nel nostro sistema della previdenza sociale?

Onorevole Di Vittorio, la cifra che ella denuncia non mi convince quanto a entità. Se

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

i vecchi lavoratori senza pensione fossero veramente un milione, sa lei che questo significherebbe raddoppiare del 50 per cento l'onere attuale delle pensioni della previdenza sociale e, siccome ciò non sarebbe possibile, equivarrebbe a ridurre di altrettanto le pensioni degli attuali pensionati? Onorevole Di Vittorio, non è un problema di previdenza sociale, è un problema che può essere esaminato e studiato in altri settori. Quello che le posso assicurare è che l'ispettorato del lavoro interviene col massimo rigore per combattere le evasioni, ed i risultati sono, anche nella documentazione fornita dall'onorevole relatore, veramente apprezzabili. Il campo della evasione si va restringendo, ed io mi auguro che la nostra azione sia assecondata anche dalle organizzazioni sindacali, sia promuovendo lo spirito previdenziale tra i loro associati, sia difendendoli contro i datori di lavoro che non adempiano ai loro doveri assicurativi.

La discussione della Camera ha investito con particolare interesse il fenomeno infortunistico. Francamente, onorevoli colleghi, io non vorrei che questa fosse materia di polemica, ma che, placata la lotta politica, un solo sentimento animasse Governo, sindacati, datori di lavoro e dirigenti dei lavoratori: il sentimento del dovere sociale, di salvare ad ogni costo la vita umana e l'integrità fisica dei lavoratori. L'onorevole Mastino Del Rio, che con tanto fervore dirige l'E.N.P.I., cui dà l'apporto del suo animo generoso, ha avuto la bontà di ricordare il discorso da me tenuto a Padova il 22 giugno scorso, per la «giornata della sicurezza». Tracciai, in quella occasione, un programma per la più efficace prevenzione degli infortuni, su cui mi lusingo possa convergere l'azione coordinata e volenterosa di tutti. Non lo ripeterò qui e mi limiterò soltanto a qualche precisazione.

Quanto alla consistenza del fenomeno infortunistico, è vero che le statistiche dell'I.N.A.I.L. denunciano un aumento nel numero degli infortunati, ma anche qui non dobbiamo tanto guardare alle cifre complessive, quanto al modo come esse sono composte. Così noi possiamo con soddisfazione registrare una flessione, sia pure ancora modesta, nel campo degli infortuni mortali, che sono passati da 3.925 nel 1950 a 3.629 nel 1951. Analoga flessione abbiamo negli infortuni con invalidità permanente, sia in agricoltura (12.000 nel 1950 e 11.000 nel 1951), sia nell'industria (22.000 nel 1950 e 20.000 nel 1951).

Dalle cifre suesposte si desume che l'aumento riguarda soltanto gli infortuni a carattere temporaneo socialmente meno dannosi,

perché costituiscono soltanto una pausa nella attività lavorativa e non lasciano traccia nel fisico dei lavoratori, così da menomare la capacità di lavoro. D'altra parte, non si può e non si deve considerare in questa materia una cifra assoluta, ma bisogna tener conto anche dell'aumento della occupazione operaia. Gli assicurati dell'I.N.A.I.L. sono aumentati, come dissi, di 600 mila unità, ed è chiaro che questo comporta un aumento numerico nell'indice di rischio. Bisogna anche tener conto che il rischio stesso varia a seconda dei settori in cui si condensa la manodopera: così dicasi per lo sviluppo dell'edilizia e per la costruzione di nuovi impianti idroelettrici; cioè si sono aperti, in questi ultimi tempi, dei nuovi settori di lavoro, in cui purtroppo la pericolosità è maggiore.

Comunque, desidero affermare con chiarezza il concetto che in questa materia non si può improvvisare. Volesse il cielo che un decreto del Parlamento, o l'ordine di un ministro, o l'azione di un qualsiasi organismo potesse, di punto in bianco, far scomparire gli infortuni i quali, invece, entro limiti modesti, sono, purtroppo, una conseguenza fatale del lavoro umano: il rischio, infatti, rappresenta, insieme alla fatica, il prezzo che l'uomo paga alla sua vita sociale. Ciò non toglie che un largo margine degli infortuni possa essere notevolmente ridotto.

Noi ci siamo trovati in questa situazione: il regolamento della prevenzione rimontava al 1899, nessuno per cinquant'anni essendosi preoccupato di aggiornarlo. Abbiamo dovuto cominciare noi; mettendo in movimento i nostri tecnici dell'ispettorato, abbiamo preparato un primo progetto ma, non contenti di questo, abbiamo chiamato a collaborare le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, nella speranza che nel giro di sei mesi si potesse giungere alla definizione del regolamento.

Sono state impiegate a tale fine 188 sedute, perché un regolamento di prevenzione infortunistica non può limitarsi a dizioni generiche, ma deve riferirsi analiticamente a ciascun tipo di lavorazione e menzionare gli accorgimenti tecnici relativi a ciascun tipo di produzione, per evitare la possibilità dell'infortunio. Soltanto con un esame così minuto, si può giungere a creare delle norme che siano veramente producenti, che possano dare una effettiva garanzia.

Io ringrazio anche le organizzazioni sindacali per la collaborazione che ci hanno dato in questo lavoro e spero che la materia possa essere presto resa definitiva, attraverso l'ap-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

provazione della delega legislativa che chiederemo al Parlamento. Comunque, i miei collaboratori dell'ispettorato del lavoro hanno fatto tutto il loro dovere.

Si è provveduto a potenziare l'azione dell'ispettorato del lavoro, sia sotto l'aspetto della intensificazione della vigilanza, sia sotto l'aspetto dell'approfondimento tecnico dei problemi inerenti alla materia.

Ma anche qui non si può improvvisare, in quanto la vigilanza per la prevenzione infortuni richiede una preparazione tecnica specifica.

In via generale, sono state impartite precise direttive agli ispettorati, stabilendo che la vigilanza per la prevenzione infortuni deve essere per essi il primo compito fondamentale e disponendo che le ispezioni vengano imposte sulla base di organici programmi di visite, tenendo conto dei settori di attività che presentano rischi più elevati.

Quanto all'aumento dei funzionari tecnici da impiegare nella prevenzione infortuni, dal 1948 sono stati assunti 82 nuovi ispettori tra ingegneri e periti industriali, mentre sono in via di espletamento concorsi per altri 34 ingegneri e 40 periti industriali.

Per migliorare la preparazione specifica dei funzionari ed assicurare il loro aggiornamento tecnico, dal 1950 viene curato lo svolgimento di appositi corsi di perfezionamento in materia di prevenzione infortuni: sono stati svolti tre corsi ed un quarto è in preparazione.

Fin dal 1950, in sede di attuazione della nuova organizzazione dei circoli regionali dell'ispettorato, è stato istituito, presso ciascun circolo regionale, un apposito servizio tecnico con lo specifico compito: di approfondire lo studio dei problemi della sicurezza del lavoro; di coordinare e sviluppare l'attività in materia di prevenzione svolta dagli uffici provinciali degli ispettorati; di integrare l'attività di tali uffici provvedendo alla esecuzione di una vigilanza più specializzata con proprio apposito personale.

Sono stati predisposti appositi *memorandum*-guida per gli ispettorati, ai fini della vigilanza dei settori che presentano problemi tecnici più delicati; è stato già distribuito il *memorandum* per la prevenzione nei cantieri idroelettrici; *memorandum* relativi ad altri settori sono in via di preparazione.

In aggiunta alla normale attività espletata dagli uffici provinciali e dai circoli regionali, il Ministero ha organizzato, sul piano nazionale, l'esecuzione di speciali servizi di vigilanza per i settori di industria che presen-

tano maggiori rischi. Già sono state eseguite ripetute ispezioni per tutti i cantieri che comportano lavori in galleria attualmente esistenti e per l'edilizia in generale nelle città di Napoli e Milano, un importante servizio di ispezione presso i cantieri di lavoro in galleria è stato pure effettuato nella scorsa estate e ha comportato visite, in zone impervie, presso 258 cantieri occupanti complessivamente 36.439 lavoratori; nel corso di tali visite sono state rilasciate 588 prescrizioni, elevate 124 contravvenzioni ed affrontati notevoli problemi tecnici prevenzionali.

Sul piano generale i risultati della vigilanza per la prevenzione infortuni dimostrano nel loro aumento annuale lo sforzo che si va compiendo:

	Ispezioni eseguite	Prescrizioni rilasciate	Contravvenzioni elevate
1950	63.408	11.587	711
1951	64.462	13.731	1.649
1952 (1° semestre)	33.241	9.678	1.208
Totale	161.111	34.996	3.568

Spero che, in sede di ratifica del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, sia possibile potenziare ulteriormente l'ispettorato.

Io non vorrei in materia aggiungere altro, se non dire all'onorevole Paolucci, il quale mi pare sia assente in questo momento, che è stato assolutamente ingeneroso il suo discorso di venerdì sera, per quanto riguarda il Ministero del lavoro e l'ispettorato del lavoro. Egli ci ha accusato di insensibilità, di indifferenza di fronte a crimini; ci è venuto a parlare di una cifra di morti, di 30 morti nell'azienda Bussi della società Montecatini, mentre io vedo dallo stesso ordine del giorno che si tratta di morti i quali risalgono al 1936.

Egli avrebbe dovuto dirci che dal 1946 in poi c'è stato — purtroppo, dolorosamente — un solo morto, nel 1950. Sembrava che questi vecchi morti (che sono morti e di fronte ai quali sentiamo tutti una commossa reverenza) fossero le vittime di qualche fatto verificatosi solo pochi giorni fa. La nostra azione ha condotto proprio alla riduzione del fenomeno della mortalità. Vi è stato, dunque, un morto in questi ultimi sei anni di contro a molti di più negli anni precedenti, perché tredici volte gli ispettori del lavoro hanno visitato lo stabilimento Bussi della Montecatini. Il capo dell'ispettorato medico del lavoro, professor Di Donna, sulla cui com-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

petenza e sensibilità sociale credo che nessuno possa avanzare dubbi, è andato personalmente a visitare quello stabilimento; ha fatto anzi qualcosa di più: ha conferito con la commissione interna, ha cercato di istruirla. E sapete quale è stata la conseguenza? Quando il nostro ispettorato medico ha consigliato — anzi imposto — in relazione all'uso del piombo che in quello stabilimento si fa, la pratica giornaliera di un bagno immunizzante, c'è stato chi ha sobillato gli operai perché il bagno non fosse fatto!

Come si può parlare di una nostra assenza, onorevole Paolucci? Io credo che si possa parlare, piuttosto, del tentativo di addossare a noi responsabilità che non abbiamo, di indifferenza da parte di altri settori ed organizzazioni. Onorevole Paolucci, in tutti gli atti dell'ispettorato del lavoro non ho trovato nessuna denuncia da parte della camera del lavoro di Pescara. Se ne è parlato soltanto all'esterno, come motivo di propaganda e di speculazione, ed è estremamente doloroso dover fare questa constatazione!

E badate che, proprio per giungere ad un coordinamento dell'azione preventiva, io ho preso l'iniziativa di far costituire in ogni regione quei comitati per la prevenzione infortuni, dei quali fanno parte l'ispettore del lavoro, i rappresentanti dell'E. N. P. I., dell'I. N. A. I. L. e delle organizzazioni sindacali, ed esperti in materia prevenzionistica. Sono state fatte 162 sedute da parte di detti comitati, e sono stati esaminati tanti problemi. I comitati non solo devono studiare, ma servire anche come punto di incontro tanto per la vigilanza, quanto, se del caso, per la repressione. Potenziamo questi organismi! Le organizzazioni sindacali, invece di porsi — alcune — su un terreno di denuncia esterna, si pongano sul terreno della collaborazione e dell'affiatamento con gli organi di vigilanza preposti alla prevenzione anti-infortunistica, ed allora un passo avanti potremo farlo sul terreno della riduzione del fenomeno infortunistico!

Mi sia consentito, infine, di rilevare come, nella impostazione della politica di prevenzione, non si possa prescindere dal fattore umano. Questo non vuol dire prendere la difesa dei datori di lavoro: non sono mancate da parte mia nei loro confronti parole dure. Significa tener conto di un aspetto che non si può trascurare: puntare alla formazione di una coscienza della sicurezza, stimolare l'istinto di autodifesa, affrontare, in definitiva, il problema dell'attitudine di ciascun lavoratore a svolgere le mansioni

affidategli, perché il rischio è senza dubbio tanto maggiore, quanto minore l'attitudine.

È per avere un efficace strumento di studio delle misure da adottarsi ai fini della protezione, della propaganda e della prevenzione sanitaria e attitudinale, che ho proposto al Parlamento di dare base giuridica e finanziaria adeguata all'E. N. P. I. il quale ente, con povertà di mezzi, ha finora svolto un'azione veramente apprezzabile.

Ed ora, onorevoli deputati, permettetemi di intrattenermi brevemente su quello che considero l'aspetto fondamentale del problema sociale dei nostri tempi, quello dei rapporti nel mondo del lavoro: rapporti tra i vari fattori della produzione, rapporti nell'interno della vita aziendale, rapporti tra categorie di datori di lavoro e di lavoratori, rapporti, infine, tra queste categorie e lo Stato.

La rivoluzione industriale del secolo scorso, le nuove strutture che l'economia è andata assumendo, crearono il problema di tali rapporti e pretesero, in un primo momento, di risolverlo, negando addirittura che essi esistessero al di là del mero rapporto contrattuale individuale. Fu grande merito del movimento sindacale, che eruppe impetuosamente dallo stato di avvilita mortificazione dei lavoratori privi di ogni difesa, di porre i rapporti di lavoro sul piano più sicuro del regolamento collettivo. E lo Stato, che si era pigramente adagiato su una posizione di estraneità, di indifferenza, anzi di repressione del movimento sindacale, agli albori di questo secolo imboccò una strada diversa: quella dell'intervento nella vita economica, quella di garantire le esigenze umane dei lavoratori, quella di farsi promotore di giustizia sociale. Quanto cammino si è percorso da allora e quali mutamenti sono avvenuti! Basta riferirsi alla legislazione sociale che, anche quest'anno, nella documentazione dell'onorevole relatore, ha avuto così ampio sviluppo; mentre è sorto, si è andato sviluppando, consolidando e intimamente trasformando, con una lenta evoluzione in senso sociale, il sistema della previdenza sociale.

Ma ciò non toglie che il problema dei rapporti di lavoro sia ancora attuale, soprattutto per quanto riguarda il regolamento collettivo dei medesimi.

Grande conquista del movimento sindacale fu il contratto collettivo: la sostituzione, cioè, al contratto individuale di lavoro, in cui troppo grande era la sproporzione tra il datore di lavoro e il lavoratore, della determinazione di condizioni di lavoro su una base più

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

vasta, con un minimo di trattamento garantito, mediante una stipulazione su un piano anche esso più vasto, in cui alla potenza del capitale si contrapponesse la forza derivante dalla solidarietà dei lavoratori.

Il contratto collettivo è però oggi, nell'ordinamento giuridico del nostro Stato, in una posizione di arretratezza di fronte a posizioni precedentemente acquisite.

Onorevole Roberti, io non ho difficoltà a dichiarare che la legge del 1926, rendendo obbligatorio *erga omnes* il contratto collettivo, rappresentò un progresso e che il codice del 1942, considerando il contratto collettivo come fonte di diritto, costituì un ulteriore progresso. Ma devo, altresì, rilevare che quel contratto collettivo era legato ad un ordinamento sindacale fondato sul sindacato unico, che si intitolava persino al partito unico dominante e che, quindi, fu strumento, più che degli impulsi delle categorie interessate, della politica generale dello Stato che, volta a volta, come il pendolo, si volgeva da una parte o dall'altra. Ora, la situazione è diversa quanto al sindacato: esso è libero e volontario nella sua costituzione e nel suo ordinamento. Non vi sono schemi precostituiti, in cui incasellare lavoratori e datori di lavoro. E noi vogliamo che esso resti libero, che l'adesione a questa od a quella organizzazione dipenda dalla libera e speriamo, consapevole scelta degli interessati.

Noi non intendiamo comprimere la libertà sindacale, ma possiamo lasciare il contratto collettivo nella sua attuale condizione? Possiamo consentire ulteriormente che esso abbia una portata limitata agli appartenenti alle associazioni stipulanti? Da tutte le parti della Camera si è ribadita l'esigenza di ritornare alla obbligatorietà, nei confronti di tutti, del contratto collettivo. Il Governo ha fatto il suo dovere: ha proposto al Parlamento un disegno di legge che detta le norme per realizzare la disciplina giuridica dei rapporti di lavoro.

Al centro del disegno di legge vi è il contratto collettivo, che è reso obbligatorio. Ma può un simile obiettivo realizzarsi prescindendo dagli intimi legami che il contratto ha con i soggetti stipulanti, con il modo della sua formazione, con l'azione che alle categorie è riconosciuto di potere svolgere per realizzarlo? Noi siamo partiti dal punto di vista che gli articoli 39 e 40 facciano parte di una organica ed unitaria impostazione costituzionale ed io ho la convinzione profonda che il disegno di legge del Governo si è mantenuto rigorosamente nell'alveo costituzionale anche, soprattutto, quando ha concepito la disciplina dello

sciopero come la determinazione dell'ambito entro il quale l'ordinamento giuridico lo protegge.

Fatta questa premessa, quanto alla valutazione dell'insieme del progetto, delle sue parti e delle singole disposizioni, ne potremo discutere nella sede competente.

Onorevole Roberti, il disegno di legge non è né insabbiato, né rinunciato. Le Commissioni parlamentari hanno dovuto accollarsi, nell'inverno e nella primavera, una mole imponente di attività per soddisfare esigenze urgenti. Ma ora il tempo è venuto, e alla prossima ripresa dei lavori parlamentari, in seno alle Commissioni del lavoro e della giustizia, in sede referente, ci sarà consentito di dedicarci all'esame del provvedimento.

Posso smentire la sua affermazione, onorevole Roberti, che la rinuncia al disegno di legge sulla disciplina giuridica dei rapporti di lavoro sarebbe stata contrattata, in occasione dell'accordo che è stato realizzato fra i partiti democratici circa la legge elettorale. Non se n'è parlato affatto. Abbiamo avuto delle voci autorevoli nel congresso del partito socialdemocratico. Abbiamo sentito anche certe dichiarazioni dell'onorevole Lopardi. Ma non vi è stato l'esame in comune. Su questo argomento si sono confuse cose che non avevano niente di comune. È un problema che nei rapporti con i vari gruppi parlamentari potrà essere esaminato al momento giusto.

Onorevole Roberti, non posso fare a meno di notare che ella, ad un certo momento, si è trovato d'accordo con l'onorevole Di Vittorio...

ROBERTI. È stato l'onorevole Di Vittorio che si è trovato d'accordo con me, questa volta. (*Commenti al centro e a destra*).

SANTI. Non vi scandalizzate: un giorno sarete tutti d'accordo con noi.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Roberti, mi permetta di spiegarle in che cosa ella si è trovato d'accordo con l'onorevole Di Vittorio. È stato quando ella ha sostenuto che si potesse giungere all'obbligatorietà del contratto collettivo, prescindendo dalla disciplina dello sciopero. Ora, mi permetto di dirle che è veramente un po' strana questa sua posizione, perché il suo partito, in sostanza, si richiama alle concezioni e alle tradizioni fasciste. In quel tempo lo sciopero era vietato e represso; ora, se mai, si tratterebbe soltanto di proteggerlo.

E consenta l'onorevole Di Vittorio, di cui apprezzo l'intelligenza e la capacità di ridurre le questioni in termini semplici, che qualche

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952.

volta possono essere semplicistici, di non avventurarsi su un terreno strettamente giuridico, confondendo indirizzi giurisprudenziali e disciplina legislativa. Io sono d'accordo su indirizzi giurisprudenziali da lui ricordati, e credo di essere stato tra i primi nel nostro paese ad affermare quelle tesi.

Poiché siamo in tema di proposte dell'onorevole Di Vittorio, mi si consenta di rilevare, senza entrare nel merito, come il precedente della Francia non possa calzare ai fini della determinazione per legge di un salario minimo garantito. Francia e Italia in questa materia sono su un piano diverso: in Francia vi è stato il blocco dei salari stabilito dalla legge, vi sono stati, sempre per legge, aumenti successivi: in altri termini, fu lo Stato a disciplinare compiutamente la materia salariale. In Italia, invece, lo Stato, salvo il suo intervento mediatore, ha lasciato alle organizzazioni sindacali di regolare la materia salariale e di fissare con i contratti collettivi i minimi salariali. Tutto si riconduce quindi, anche per questo, al problema della obbligatorietà dei contratti collettivi.

Onorevoli deputati, credo che la Camera possa dare atto al Ministero del lavoro dell'efficacia dell'intervento dello Stato per evitare e dirimere i conflitti sociali, per realizzare, nei limiti del possibile, il progresso delle classi lavoratrici. L'onorevole relatore ha illustrato in sintesi l'imponenza di tale intervento. Praticamente, non vi è stato conflitto di lavoro, non vi è stata vertenza sindacale, che non sia stata definita ai tavoli del Ministero del lavoro e degli uffici del lavoro. Mi si permetta, a questo proposito, di rivolgere un cordiale ringraziamento ai miei collaboratori in questo settore così delicato dell'attività del Ministero: al sottosegretario Del Bo, che ha atteso a questi compiti per un primo periodo, al sottosegretario Bersani che lo ha sostituito, agli altri due miei collaboratori, il sottosegretario Murdaca e il sottosegretario Raja, che in altri settori mi danno la loro volenterosa collaborazione, infine ai funzionari tutti del Ministero, che con spirito di sacrificio, con grande sensibilità sociale, con notevole capacità, assolvono a compiti così delicati. Aggiungo che, se questo intervento ha potuto essere così efficace, è perché le parti hanno dovuto riconoscere una posizione di prestigio, che il Ministero del lavoro ha saputo conquistarsi e mantenere. Tutti sanno che noi siamo ispirati esclusivamente all'interesse superiore dello Stato, che siamo animati da uno spirito aperto al progresso sociale, che miriamo al mantenimento della pace sociale

nel nostro paese. E devo dare atto che, da parte di tutte le organizzazioni, anche della loro, onorevole Santi e onorevole Di Vittorio, questa nostra posizione è riconosciuta: tanto che i nostri moniti, i nostri consigli e suggerimenti finiscono sempre con l'essere, quando v'è la buona volontà delle parti, l'elemento determinante nella soluzione delle vertenze.

Un punto desidero sottolineare: come il nostro intervento si sia fatto più pronto. In generale non si aspetta che le parti si siano sfiacate in un'aspra battaglia, non si interviene quando i lavoratori hanno già dovuto sopportare i duri sacrifici di una dura lotta. Cerchiamo di giungere in tempo, prima che allo sciopero si debba ricorrere, e quasi sempre con efficacia: quest'anno, tutte le grosse competizioni sindacali hanno potuto essere definite senza che ai lavoratori, ai datori di lavoro, all'economia ed alla pace sociale sia stato inflitto il danno dell'arresto dell'attività lavorativa in vasti settori. E che così sia, lo dimostrano anche le statistiche delle ore di lavoro perdute per scioperi: di fronte a 18 milioni di ore lavorative perdute nel primo semestre del 1951, solo 11 milioni sono le ore lavorative perdute nel primo semestre del 1952, relative in parte a vertenze di categoria o locali, e in parte ad astensioni dal lavoro per fini politici.

Per concludere questo capitolo dei rapporti di lavoro, io non posso trascurare l'aspetto dei rapporti nell'interno dell'azienda.

Quanto siamo, purtroppo, ancora lontani dal concetto dell'azienda intesa come comunità! Come, questi rapporti, sono ancora avvelenati dall'odio e dalla incomprendione!

Perché si possa avere, pur nella difesa dei rispettivi interessi, un clima di collaborazione, è necessario che relazioni umane siano stabilite nella vita aziendale. Non odio, sospetto e diffidenza da una parte, ma nemmeno senso di distacco, di alterigia, di disprezzo da parte degli imprenditori. Le battaglie sociali sono inevitabili, il contrasto degli interessi è nella natura delle cose, ma perché non considerare queste battaglie in funzione del raggiungimento di una composizione contrattuale, e non già questa come semplice pausa di una spietata guerra, a cui le parti si sentono fatalmente astrette?

Io dissi, in una sede in cui i problemi sociali erano considerati sotto la luce spirituale, che la crisi di oggi è crisi di sfiducia nella bontà, nella comprensione, nella giustizia, è crisi dello spirito di comunità e del senso di solidarietà. Nel fondo dei nostri animi turbati vi è un'amara disperazione. Porsi sul terreno di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

relazioni umane può permetterci di superare tale crisi, creare un clima nuovo, una migliore conoscenza e rispetto, una maggiore consapevolezza dei rispettivi doveri. Allora potremo veramente salutare l'avvento di quella compartecipazione dei lavoratori nella responsabilità della vita aziendale, che non può non essere fondata, come la stessa Costituzione riconosce e prescrive, sulla collaborazione; allora soltanto potremo giungere ad una nuova struttura economica e sociale che sia fondata sulla comunità di lavoro, in un rapporto associativo, e la cui legge sia la solidarietà.

Questo delle relazioni umane è un grande problema che dobbiamo risolvere tutti insieme, organizzazioni sindacali di lavoratori e di datori di lavoro, dirigenti e lavoratori delle singole aziende. Affermo che qualche cosa è in movimento in tale direzione: vi è la posizione dei sindacati democratici, pur così rigidi nella tutela degli interessi dei lavoratori, ma svincolati dalla preoccupazione di risolvere, nell'ambito dei rapporti di lavoro, problemi di ordine politico e di preparare l'eversione dello Stato. Vi è l'iniziativa del Governo per il Comitato nazionale della produttività, concepita soprattutto in funzione del fattore umano, del rispetto della dignità dell'uomo, nella tutela delle sue esigenze, nella migliore utilizzazione delle sue energie. Vi sarà domani il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, punto di incontro delle categorie contrapposte, per un esame obiettivo dei dati della vita economica e sociale e per la formulazione, in termini concreti, di rivendicazioni e possibilità, onde lo Stato possa farne la sintesi in una visione superiore degli interessi generali, con un moto graduale, ma sicuro, verso il progresso sociale.

Ho avvertito in principio che avrei dovuto, seguendo l'impostazione della discussione e tenendo conto di quelli che sono i compiti istituzionali del mio Ministero, dedicare il mio discorso soprattutto al mondo del lavoro subordinato. Ma, poiché la discussione ha anche investito tutta la politica sociale del nostro paese, ho il dovere di ricordare che vi sono altre due aree, rispettivamente a destra ed a sinistra dell'area del lavoro subordinato, due aree che non si possono ignorare costituendo tanta parte della vita sociale: una in cui confluisce il sottoproletariato misero delle città e delle campagne, ai margini del lavoro stabile e ben retribuito, l'altra, quella del così detto lavoro autonomo (professionisti, esercenti, coltivatori diretti, artigiani, ecc.).

La prima di esse deve, con la nostra azione metodica e tenace, essere portata a compenetrarsi ed a fondersi con quella del lavoro subordinato.

Ritengo che mai si sia fatto in Italia ed altrove uno sforzo maggiore di quello che noi stiamo facendo per lenire la piaga della disoccupazione, per qualificare uomini, che non hanno avuto mai alcuna formazione professionale, per abituarli al lavoro ed inserirli nell'attività lavorativa.

Tutta la prima parte del mio discorso è stata dedicata a delineare la politica dell'occupazione che stiamo perseguendo, e credo di essere riuscito a dare il senso di come sia nuova, originale, vasta — oltrechè umanamente e cristianamente ispirata — l'iniziativa del piano annuale di impiego della mano d'opera disoccupata.

Ma, per quanto riguarda il ceto medio ed il lavoro autonomo in genere, dobbiamo muoverci in tutt'altra direzione. Guai se dovessimo correre il rischio della degradazione del lavoro autonomo e se questo dovesse sentire la spinta e la suggestione a ricercare nel lavoro subordinato quella sicurezza che gli manca!

Sarebbe spenta l'iniziativa individuale, su cui pure si deve contare per lo sviluppo della nostra economia, e sarebbe mortificata l'intraprendenza, la situazione sociale ed economica del nostro paese diventerebbero tragiche. Credo che nessuno pensi come realizzabile una organizzazione economica fondata sull'impresa, tale da assorbire anche milioni e milioni di lavoratori autonomi. Badate che oggi il pericolo sociale più grave per l'Italia è proprio questo, e che sintomi preoccupanti si vanno manifestando in questo vasto mondo che attraversa una crisi di depressione. Uno sforzo, dunque, deve essere fatto per superare la crisi.

Il lavoro autonomo è fondato sulla volenterosa assunzione di rischi da parte dell'operatore. Forse il rischio è divenuto troppo grande, forse l'insicurezza è divenuta angosciosa.

E se, attraverso altre misure, si può certamente intervenire, credo che converrà pure puntare verso un allargamento dell'area della sicurezza, che è data dal sistema della previdenza sociale.

Vi è qualche categoria che già ci ha pensato: gli avvocati, i notai, le ostetriche; ed altre (ingegneri, medici) si apprestano a farlo.

Gli obiettivi che, su un fronte più vasto, bisogna porsi sono quelli della sicurezza in caso di malattia e di sicurezza per la vecchiaia.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

Mi auguro che il disegno di legge dell'onorevole Bonomi per l'assicurazione di malattia per i coltivatori diretti possa essere al più presto esaminato ed approvato dalla Camera.

Il Ministero del lavoro si propone, comunque, di andare incontro alle categorie dei lavoratori autonomi con due iniziative: l'una, nel settore delle malattie, per la disciplina giuridica e la funzionalità di mutue volontarie che corrispondano a certe determinate caratteristiche; l'altra, per le pensioni, con lo studio della riforma dell'assicurazione facoltativa, in modo da conferire ai lavoratori autonomi, che abbiano un basso reddito, la possibilità di inserirsi nel sistema previdenziale.

Onorevoli deputati, devo chiedere venia a tutti coloro che, con il loro intervento, hanno sollevato problemi particolari, ma ho già troppo a lungo intrattenuto la Camera e spero che essi vorranno esimersi dal dare alle singole richieste risposte specifiche, che, a mio giudizio, trovano il loro faro di orientamento in questa impostazione generale della politica sociale del nostro paese, da me delineata. Ciò valga anche per quei colleghi che hanno voluto dare uno sguardo panoramico e che io non ho in modo particolare citato: mi riferisco agli onorevoli Morelli, Lopardi e Colasanto, i quali hanno trovato la risposta appunto nel quadro sin qui tracciato.

Sono giunto finalmente al termine della mia troppo lunga esposizione. Ho voluto offrire un quadro possibilmente completo della nostra politica sociale, dei suoi motivi ispiratori, delle sue impostazioni e realizzazioni. Non pretendo che tutti i problemi siano stati risolti e che possiamo considerare raggiunte tutte le mete; tanto meno che possiamo adagiarci, ormai sodisfatti del cammino percorso. La strada è ancora lunga se si voglia giungere ad un più elevato tenore di vita del nostro popolo lavoratore, ad una più larga occupazione, ad una operante giustizia sociale; tanti duri sacrifici dovremo ancora sopportare, tante miserie continueranno ancora a rattristare il nostro animo, di tanta pazienza dovremo ancora dar prova. Ma quello che si è fatto alimenta la nostra immensa fede nel popolo italiano che, prostrato dalle rovine della guerra, ha dimostrato tanta vitalità: questo nostro popolo così antico nelle sue tradizioni e così giovane nella potenza del suo lavoro, nella lena operosa con cui ha saputo affrontare e superare le prove più dure.

Tanta gloria ci viene dalla nostra storia, ma credo che nei secoli la gloria più grande sarà data dalla mirabile epopea della nostra ricostruzione, del nuovo risorgimento politico, economico, morale e sociale della nostra patria.

Ed è con questa intima fierezza di italiani che noi continueremo, fino a che ci sorreggerà la fiducia del popolo, a dare tutte le nostre energie per la costruzione di un migliore avvenire, un avvenire di pace, di giustizia, di lavoro. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

La Camera,

in sede d'esame del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale,

ritiene che sia pregiudiziale a qualunque valida ed operante legislazione in materia di rapporti di lavoro l'applicazione delle norme dell'articolo 39 della Costituzione che, restituendo al sindacato di categoria la personalità giuridica, lo metta in condizioni di poter validamente operare nel campo del diritto e di stipulare quindi contratti collettivi obbligatori *erga omnes*; sottraendo così i lavoratori all'attuale situazione di sfruttamento o, nella migliore ipotesi, di paternalistica tolleranza da parte dei datori di lavoro.

ROBERTI.

La Camera,

ritenuta l'opportunità di un miglior coordinamento delle norme previdenziali, e l'evidente necessità che sia semplificata la procedura per il versamento dei vari contributi, particolarmente per quelle categorie produttive i cui componenti occupano limitatissimo numero di lavoratori (quali: professionisti, piccoli commercianti ed artigiani, ecc.),

invita il Governo

1°) a predisporre il coordinamento in testo unico delle molteplici norme previdenziali, o, quanto meno, il coordinamento in tre organici testi unici delle varie disposizioni che disciplinano le assicurazioni e altre forme previdenziali affidate ai tre maggiori Istituti;

2°) a mettere sollecitamente allo studio la possibilità di estensione del sistema dei contributi unificati almeno alle categorie produttive, i cui componenti singolarmente oc-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

cupino un limitato numero di dipendenti, sottoponendo quindi al Parlamento un progetto di legge al riguardo.

BREGANZE, MORO FRANCESCO, FINA, GATTO, CONCETTI, VERONESI, CORONA GIACOMO, AMATUCCI, FERRARESE, MORO GEROLAMO LINO, FACCHIN, ARMOSINO, MUSSINI.

La Camera,

considerato che la funzione del collocamento della mano d'opera, sebbene disciplinato dalle leggi 29 aprile 1949, n. 264, e 21 agosto 1949, n. 586, presenta gravi inconvenienti in determinate province, ove praticamente tale funzione, specie nel settore agricolo, è concentrata nelle mani di una sola organizzazione sindacale di parte, la quale opera con intollerante audacia, prescindendo da ogni principio di libertà e democrazia,

invita il ministro del lavoro a rendersi promotore di opportune provvidenze legislative atte ad emendare e migliorare la citata legge 29 aprile 1949, con particolare riguardo all'attuale insufficiente numero dei collocatori governativi e relative modeste retribuzioni, onde determinare l'abolizione della successiva legge 21 agosto stesso anno, appalesatasi non solo di difficile attuazione, ma altresì pregiudizievole alla efficace tutela della libertà del lavoro.

GORINI.

La Camera,

rilevato che, malgrado la buona volontà del Governo, che ha promosso l'iniziativa, e dei dirigenti periferici che la realizzano, la istituzione dei corsi di qualificazione generalmente finora non ha dato i risultati che si attendevano;

considerato che occorre modificare e sistemare tali corsi in modo che essi costituiscano realmente un motivo di perfezionamento tecnico, ciò che può ottenersi solo mettendo i lavoratori a contatto diretto con l'attività industriale, sicché la scuola possa veramente migliorare le capacità e il rendimento degli allievi,

fa voti

perché il Governo voglia al più presto predisporre un piano legislativo che istituisce corsi di qualificazione operaia presso le imprese industriali.

CASERTA.

La Camera impegna il Governo a provvedere per l'incremento del turismo sociale, al

fine di consentire a tutti i lavoratori un meritato periodo di riposo.

RICCI GIUSEPPE, CAPALOZZA.

La Camera,

in considerazione del verificarsi di infrazioni, da parte dei datori di lavoro, alla legge che regola il collocamento della mano d'opera,

impegna il Governo

ad impartire severe istruzioni contro i trasgressori perché ciò non abbia a ripetersi e nello stesso tempo a rendere giustizia a quei lavoratori che da queste infrazioni alla legge sono stati danneggiati.

BIGIANDI.

La Camera,

consapevole della grave condizione della mano d'opera nell'Italia meridionale,

invita il Governo:

ad intervenire con mezzi adeguati per aumentare le possibilità di lavoro, alleviare ed eliminare il dilagante aumento della disoccupazione e della sottoccupazione;

ad affrontare con la massima urgenza il problema della istruzione professionale e quello dell'apprendistato, anche con un coordinamento delle diverse iniziative e con interventi atti ad aiutare l'artigianato che assume un adeguato numero di apprendisti;

a promuovere tutte le iniziative per arrestare il decadimento economico della provincia di Napoli intervenendo con tutti i mezzi a promuovere lo sviluppo industriale della provincia stessa;

a sviluppare ogni possibile forma di assistenza ai disoccupati affinché ad ognuno sia assicurato il minimo per vivere.

MAGLIETTA.

La Camera,

ritenuto che attualmente l'assistenza sanitaria ai dipendenti da enti di diritto pubblico è attribuita per alcuni all'« Enpadep » e per altri alla « Inam »;

che in provincia di Padova l'« Enpadep » provvede all'assistenza diretta ospedaliera mediante convenzione con due sole case di cura, le quali possono tenere pochi letti a disposizione di circa mille iscritti e rispettive famiglie e non provvede ad alcun servizio ambulatoriale medico, né ad assistenza farmaceutica (non esistendo convenzione con farmacia qualsiasi), né a ricerche di laboratorio e a cure specialistiche;

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

che l'assistenza indiretta, per via di rimborsi di spese, è quanto mai deficitaria, dacché i detti rimborsi vengono effettuati con enormi ritardi ed in misura raggiungente appena il 30-35 per cento;

che la « Inam » ha in Padova un ambulatorio insufficiente per capienza di locali, attrezzatura medica e numero del personale sanitario, con orari mal congegnati e quindi insufficienti;

che nell'assistenza indiretta i rimborsi avvengono con grande ritardo e con notevoli falcidie, anche da parte dell'« Inam »,

invita il Governo

a intervenire per la sollecita regolarizzazione dei detti servizi.

COSTA.

La Camera

impegna il ministro del lavoro e della previdenza sociale, ferma restando la legge n. 2582 (Riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti), a rivedere la tabella B, n. 2, inerente ai contributi dei salariati agricoli, i quali, avendo un rapporto di lavoro annuale, beneficiano di contributi pensionabili inferiori ad ogni altra categoria di lavoratori.

LOMBARDI CARLO.

La Camera,

considerato il notevole aumento degli infortuni sul lavoro,

invita il Governo

a predisporre le misure necessarie per accrescere la sicurezza sul lavoro mediante:

a) l'aggiornamento della legislazione infortunistica;

b) lo sviluppo dell'azione di prevenzione, con una maggiore partecipazione dei lavoratori interessati;

c) il potenziamento dell'ispettorato del lavoro per la vigilanza, l'ispezione ed il controllo.

Considerate, inoltre, le condizioni di disagio in cui versano i mutilati e invalidi del lavoro e richiamandosi al voto unanime espresso di recente dai due rami del Parlamento,

invita il Governo

a presentare al più presto un disegno di legge, che consenta di:

estendere la rivalutazione a tutti i lavoratori che godono di rendita per infortunio;

elevare il massimale e il minimale previsto dalla legge;

estendere gli stessi benefici ai lavoratori dell'agricoltura;

migliorare le rendite dei giovani lavoratori infortunati.

VENEGONI, CAVALLARI.

La Camera,

nel prendere atto degli interventi massicci del Governo per lenire la disoccupazione nelle zone depresse,

rileva la necessità di ulteriori interventi a favore dei lavoratori meridionali,

e fa voti

che i cantieri scuola ed i corsi di qualificazione, bene accettati ai lavoratori ed alle popolazioni beneficate dalle opere che si realizzano con tali mezzi, siano incrementati e sempre maggiormente distribuiti in base alla disoccupazione ed alla pressione demografica, con particolare riguardo ai piccoli centri.

COLASANTO.

La Camera,

constatato che la legge n. 264 in materia di collocamento della mano d'opera, non viene applicata secondo la lettera e lo spirito della stessa, con grave pregiudizio dei lavoratori interessati e dello svolgimento di una normale attività economica e sociale,

invita il ministro del lavoro e della previdenza sociale ad intervenire per far rispettare le norme legislative che regolano il collocamento.

SACCHETTI, MARABINI, CREMASCHI
OLINDO.

La Camera

invita il Governo:

1°) a rendersi promotore, senza ulteriori indugi:

a) della riforma della previdenza sociale;

b) dell'aggiornamento delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro nelle industrie;

c) della emanazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni in agricoltura;

2°) a tutelare efficacemente i diritti degli emigrati all'estero per ragioni di lavoro;

3°) ad esigere ed imporre col massimo rigore il rispetto delle leggi che interessano i lavoratori, nonché l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro;

denunzia al Governo:

l'inumano sfruttamento al quale la « Montecatini » sottopone gli operai dei suoi stabili-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

menti di Bussi — tra i quali, su una media annua di circa 1000 dipendenti, si sono verificati, dal 1936 ad oggi, 60 casi di morte e 272 di minorazione permanente per malattie professionali — violandosi dalla stessa società, impunemente, le più elementari norme per la tutela della salute e della vita dei lavoratori.

PAOLUCCI, BORIONI, SPALLONE.

La Camera,

considerato che la legge istitutiva dell'I.N.A.-Casa, per quanto riguarda la assegnazione degli alloggi, fa sorgere, tra gli aventi diritto, gravi e giustificate lamentele, invita il Governo

a voler modificare le relative disposizioni, nel senso di concedere agli aventi diritto, aspiranti a tali alloggi, di poter inoltrare le domande o nel comune di residenza, o nel comune dove vanno a lavorare, anche se i comuni fanno parte di provincia diversa.

STUANI, REALI, MONTAGNANA.

La Camera,

richiamandosi all'unanime parere espresso dai due rami del Parlamento,

invita il Governo

a presentare al più presto un disegno di legge che estenda l'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospitaliera ai pensionati della previdenza sociale.

CAVALLOTTI, VENEGONI.

La Camera,

considerato:

che il sistema attualmente seguito per l'accertamento dell'obbligo dei contributi unificati in agricoltura, basato sul concetto del lavoro presunto, determina un carico molto oneroso per l'agricoltura con grave disagio e diffuso malumore fra i piccoli proprietari;

che neppure il sistema in vigore per l'accertamento dei beneficiari dell'assistenza mercé la formazione degli elenchi anagrafici, con metodo anche presunto, per quanto indipendente dall'accertamento degli obblighi al pagamento dei contributi, appare idoneo ad evitare errori ed abusi;

che ormai la normalizzazione e la efficienza degli uffici per il servizio di accertamento dei contributi unificati e per il collocamento consigliano un sistema aderente alla realtà, che da una parte imponga ai pro-

prietari il pagamento dei contributi dovuti per lavoro concretamente prestato e dall'altra assicurati una maggiore e più vasta applicazione delle assicurazioni sociali in campo agricolo,

fa voti perché, abbandonato il sistema incerto e macchinoso del lavoro presunto e della formazione degli elenchi anagrafici, sia seguito con adeguate norme di legge, che ne assicurino il funzionamento, l'accertamento in base al lavoro effettivamente prestato.

LECCISO, PIGNATELLI, LIGUORI, PERLINGIERI, PAGLIUCA, TROISI.

La Camera,

considerata la necessità che siano messi in atto tutti i mezzi capaci di favorire una maggiore occupazione;

rilevata l'importanza che a tale scopo hanno l'addestramento professionale dei giovani e l'incremento della costruzione di case per i lavoratori,

impegna il Governo:

1°) a modificare i criteri di approvazione dei corsi dell'I.N.A.P.L.I. e dell'E.N.A.L.C. finanziati in base alla legge 4 maggio 1951, n. 456, nel senso di sostituire all'approvazione con decreto interministeriale di ciascun corso l'approvazione complessiva del piano di attività proposta dai consigli di amministrazione degli enti stessi;

2°) a sollecitare l'attribuzione, anche per l'anno 1952-53, della quota del fondo assegni famigliari spettante per legge all'I.N.A.P.L.I. e all'E.N.A.L.C. per far fronte alle esigenze del loro bilancio;

3°) a sollecitare il decreto di emissione di obbligazioni I.N.A.-Casa e il relativo regolamento di utilizzo allo scopo di evitare un rallentamento di costruzione delle case del piano.

SABATINI, REPOSSI, BELLATO, RAPELLI.

La Camera,

considerate le dolorose condizioni economiche in cui versano moltissime famiglie di caduti per la patria,

invita il Governo

a predisporre e presentare al Parlamento provvedimenti legislativi atti ad ottenere che tutte indistintamente le vedove e gli orfani di guerra in disagiate condizioni economiche, che ne facciano richiesta, possano trovare impiego, gradualmente, secondo le loro capacità ed attitudini, presso le amministrazioni dello Stato, delle regioni, delle provincie, e dei co-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

muni e presso gli enti parastatali, gli Enti di diritto pubblico sottoposti alla vigilanza od alla tutela dello Stato od al cui mantenimento lo Stato concorra con contributi a carattere continuativo, presso le aziende annesse o direttamente dipendenti dallo Stato, dalle regioni, dalle provincie, dai comuni e dagli enti sopra indicati.

CUTTITTA, SPIAZZI.

La Camera,

tenuto conto del grave disagio che da lunghi anni perdura nelle campagne, a seguito della rivalsa dei contributi unificati che i concedenti esercitano nei confronti dei coloni e mezzadri in deroga al decreto legislativo 2 aprile 1946, n. 142,

invita il Governo

a prendere in considerazione l'urgente necessità di un provvedimento relativo alla sospensione dell'azione di rivalsa, in attesa che il Parlamento possa esaminare la proposta di legge n. 2185 concernente l'interpretazione integrativa del decreto legislativo di cui sopra.

CREMASCHI OLINDO, MARABINI.

La Camera

riconosce la utilità dell'orientamento produttivo dei corsi di addestramento professionale e dei programmi di modeste costruzioni edilizie (case minime, ambulatori, asili, scuole, ecc.) che soddisfano particolari esigenze dei comuni forniti di scarse risorse;

auspica una collaborazione fra i vari Ministeri interessati ed un coordinamento legislativo che assicuri l'indispensabile uniformità di criteri nell'accertamento della preparazione conseguita nei diversi tipi di corsi e di scuole, ai fini anche del collocamento sia in Italia che all'estero.

TROISI.

La Camera,

rendendosi conto della impaziente e giustificata attesa dei pensionati della Previdenza sociale acché si provveda a perfezionare la legge 4 aprile 1952, n. 218, e sia realizzata l'assistenza sanitaria,

invita il Governo:

1°) a sospendere i recuperi, effettuati persino verso coloro che usufruiscono dell'irrisorio aumento di 300 lire mensili, della somma concessa in acconto miglioramenti invece che a titolo di *una tantum*, così come era stata concessa nel precedente anno;

2°) a presentare un disegno di legge, da discutersi con urgenza, che, elevando i massimali delle pensioni, non privi degli assegni familiari i congiunti che hanno pensionati a carico;

3°) a presentare altro disegno di legge da discutersi pure con urgenza, che, in relazione al voto espresso nel marzo dal Senato, provveda all'assistenza medico-farmacologica ospedaliera gratuita.

ROVEDA.

La Camera invita il Governo ad approvare con urgenza il regolamento del fondo di previdenza del personale dell'I.N.A.M., al quale fin qui — in caso di esonero per limiti di età — non viene corrisposto alcun trattamento previdenziale, eccettuata una liquidazione provvisoria insufficiente ai bisogni della vita.

CORTESE.

La Camera,

persuasa della necessità di attuare l'articolo 45 della Costituzione, che riconosce la funzione sociale della cooperazione,

invita il Governo

a promuovere e favorire con tutti i mezzi l'incremento e lo sviluppo del movimento cooperativo, e precisamente:

a) esonerando le cooperative, per le finalità mutualistiche e non di lucro che sono loro proprie, da ogni gravame tributario o, quanto meno, sottoponendole a un regime tributario del tutto speciale, che tenga conto della loro natura, considerando i redditi delle cooperative di lavoro come redditi di puro lavoro;

b) esonerando le cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli dalla imposta di ricchezza mobile, considerando il loro reddito compreso in quello agrario e catastale dei singoli soci;

c) praticando una vigorosa ed efficiente politica creditizia a favore delle imprese cooperative;

d) dando la preferenza alle cooperative ed ai loro consorzi nei pubblici appalti;

e) cercando di abbinare i cantieri di lavoro e i corsi di qualificazione a iniziative cooperative;

f) attuando, infine, un rigoroso controllo circa i caratteri e le finalità schiettamente mutualistiche delle imprese cooperative, soprattutto stabilendo entro quali limiti si possa consentire che le cooperative di lavoro usino mano d'opera ausiliaria di non soci,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

La Camera, inoltre, fa voti:

perché venga maggiormente curata l'efficienza tecnica dei quadri dirigenti dei cantieri di lavoro, mediante una migliore selezione degli stessi, e rafforzata la sorveglianza sulla esecuzione delle opere da parte degli uffici provinciali del genio civile;

perché venga realizzata al più presto la aspirazione alla tredicesima mensilità e alla assistenza malattie dei pensionati statali, degli Enti pubblici e della previdenza sociale.

ZANFAGNINI, BELLIARDI.

La Camera invita il ministro del lavoro e della previdenza sociale a predisporre la sollecita proroga — almeno fino al 31 dicembre 1953 — dei benefici contemplati dal decreto-legge n. 453 del 4 agosto 1945 e concernenti la riserva del 50 per cento dei posti nelle nuove assunzioni al lavoro dei reduci e degli ex combattenti.

VIOLA.

La Camera,

nel dare atto al Governo delle auspiccate realizzazioni nel mondo del lavoro, nonché dei risultati positivi che si raggiungono, anche ai fini della educazione al lavoro, col sistema dei cantieri scuola e dei corsi di addestramento e di qualificazione,

invita il Governo:

a) a predisporre la regolamentazione giuridica dei sindacati di categoria;

b) a promuovere la riforma della previdenza sociale a vantaggio delle categorie che ne sono finora escluse;

c) a vigilare perché i datori di lavoro rispettino i contratti collettivi;

d) ad incrementare, particolarmente nel Molise, i cantieri di lavoro e di rimboschimento, nonché i corsi di qualificazione e di addestramento, che in quella regione si sono rivelati particolarmente utili e necessari.

SAMMARTINO.

La Camera,

consapevole delle gravi condizioni che attraversano i montanari coltivatori diretti o affittavoli di terreni situati in alta montagna per il trasporto dei loro prodotti a fondo valle, in quanto società idroelettriche costruiscono nuovi bacini montani e con ciò nuove linee di alta tensione, portando sempre più in alto le linee stesse fino a raggiungere la metà montagna;

considerato che le vie di trasporto dei prodotti stessi, che erano costruite con palorci e con linee a sbalzi autorizzate dal genio civile provinciale sono tagliate con conseguenze gravissime sul prezzo dei costi dei prodotti stessi,

invita il Governo

a dare la preferenza alla istituzione di cantieri di lavoro nell'alta montagna, per costruire strade di arroccamento, che colleghino il fondo valle per arrivare al di sopra delle linee stesse.

TONENGO.

La Camera,

considerato che in Puglia si constata in misura sempre crescente un alto numero di infortuni sul lavoro;

che tale situazione è da attribuirsi alla arretratezza degli impianti ed allo sfruttamento degli operai;

che è necessario svolgere un'azione più vigile e non indulgere oltre verso i datori di lavoro, ma denunciarli sempre all'Autorità giudiziaria;

che gran parte degli infortuni più gravi si verificano nelle cave di pietra,

invita il Governo

a disporre che gli ispettorati del lavoro presentino sempre denuncia al magistrato e provvedano al ritiro della licenza, ove essa è richiesta, e a prendere tutte le misure atte ad eliminare così gravi e ingenti perdite di vite umane, disponendo anche che sia impiantato a Bari un ufficio dell'Ispettorato delle miniere.

ASSENNATO, CAPACCHIONE, SCAPPINI,
DI DONATO.

La Camera,

rilevato che il regolamento organico del personale dell'I.N.A.M., approvato con decreto interministeriale del 18 marzo 1950, all'articolo 74, prevede apposito regolamento, che disciplini il trattamento di previdenza del personale di ruolo dell'istituto, da deliberare dal consiglio di amministrazione dell'istituto stesso e da sottoporre all'approvazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e dal Ministero del tesoro;

ritenuto che non si può opinare che a ciò abbia provveduto la legge 4 aprile 1952, n. 218 (Riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti), in quanto gli altri istituti similari — Previdenza sociale e

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

I.N.A.I.L. — già godono di un trattamento di previdenza autonomo;

considerato che il regolamento del fondo di previdenza del personale dell'I.N.A.M. è stato da tempo approvato dal consiglio di amministrazione dell'istituto e dal ministro del lavoro, ma non anche dal ministro del tesoro;

considerato, altresì, che i 13.000 dipendenti dell'I.N.A.M. sono, per tale mancata approvazione, in grave agitazione,

invita il Governo

ad adottare i provvedimenti necessari per l'attuazione dell'articolo 74 del citato regolamento organico.

LOPARDI.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale.

Quale è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. All'onorevole Roberti richiamerò le dichiarazioni che ho fatto. Penso che la materia di cui al suo ordine del giorno potrà formare oggetto dei dibattiti nella sede competente della giustizia e del lavoro; ma non certo io posso oppormi ad una legislazione che riconosca la necessità della obbligatorietà dei contratti collettivi di lavoro e della disciplina degli istituti regolati dagli articoli 39 e 40 della Costituzione. Pertanto, posso accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

Accetto l'ordine del giorno Breganze come raccomandazione, e spero che il presentatore si ritenga soddisfatto.

Anche l'ordine del giorno Gorini lo accetto come raccomandazione, pregando il presentatore di non insistere per la votazione.

L'onorevole Caserta avrà già sentito quello che ho detto durante il mio intervento. Sono senz'altro d'accordo con lui. Probabilmente, non vi è bisogno di un piano legislativo, ma di un piano di carattere amministrativo, che abbiamo già approntato e che stiamo attuando. Prego, dunque, l'onorevole Caserta, di non voler insistere per la votazione dell'ordine del giorno.

Ordine del giorno Ricci Giuseppe: posso accoglierlo soltanto come raccomandazione; e, pur trattandosi di materia di competenza della Presidenza del Consiglio, aggiungo che farò del mio meglio per incrementare, sia pure indirettamente, il turismo sociale.

Ordine del giorno Bigiandi: sono d'accordo per un'opera di repressione intesa ad evi-

tare le infrazioni alla legge sul collocamento. Ricordo che è già stato presentato alla Camera un disegno di legge che tende ad aggravare le penalità relative alle infrazioni della legge sul collocamento. Quindi, con l'approvazione di questo provvedimento, si potrà agire ancora più efficacemente contro i responsabili delle infrazioni.

Ordine del giorno Maglietta: è nelle intenzioni del Ministero del lavoro non soltanto di alleviare la triste situazione della disoccupazione (che non direi dilagante) di Napoli, ma altresì di affrontare concretamente il problema dell'istruzione professionale, dell'addestramento professionale in generale, che d'altronde ha già formato oggetto delle dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare alla Camera. Aggiungo che si sta facendo ogni sforzo per evitare non solo il deperimento economico di Napoli, ma anche per far sì che Napoli abbia la posizione economica che le compete. Napoli si trova, oggi, in una situazione estremamente difficile, perché è capoluogo di una provincia che ha la maggiore densità rispetto a tutte le altre province italiane, 1.777 unità per chilometro quadrato. Preciso, anzi, che questa cifra rappresenta più del doppio di qualunque altra provincia italiana. È per questo che il Ministero del lavoro pone ogni cura nell'attuare iniziative intese ad alleviare questo stato di cose, unitamente agli sforzi degli altri ministeri, perché Napoli si possa alla fine incamminare verso un avvenire migliore, verso un più alto tenore di vita. È chiaro che noi tendiamo ad ogni possibile forma di assistenza ai disoccupati e che tendiamo, attraverso il piano di impiego di mano d'opera, di diminuire in tutti i modi l'entità della disoccupazione. Prego l'onorevole Maglietta di non voler insistere per la votazione del suo ordine del giorno.

Ho già promesso all'onorevole Costa che avrei fatto esaminare dai miei uffici il problema di cui al suo ordine del giorno.

Eguale impegno prendo per l'ordine del giorno Lombardi Carlo.

Ordine del giorno Venegoni: non posso che riferirmi alle stesse cose che ho dette poc'anzi, e aggiungo che abbiamo già fatto un cammino notevole sul terreno delle prestazioni della previdenza sociale; l'ulteriore cammino dovrà essere coordinato con le possibilità del reddito nazionale e con la necessità di tener conto di certe assicurazioni che sono ancora rimaste in una fase più arretrata. Se l'ordine del giorno vuol significare che questi sono i problemi che noi dobbiamo continuare a studiare, e che dovranno essere portati a soluzione, io posso

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

assicurare il presentatore che tali problemi saranno studiati e affrontati in misura sempre più intensa.

Accetto l'ordine del giorno Colasanto.

Ordine del giorno Sacchetti: farò tutto il possibile perché siano rispettate le norme legislative che regolano il collocamento.

Dell'ordine del giorno Paolucci, evidentemente, devo respingere nettamente la parte finale, mentre per la parte precedente ritengo di aver dato soddisfacente risposta nella mia esposizione.

Studierò il problema segnalato dall'ordine del giorno Stuani e mi riservo di prendere in considerazione la sua proposta, che può essere anche opportuna.

Riguardo all'ordine del giorno Cavallotti, ho già dichiarato che un disegno di legge a questo proposito sarà presentato al Parlamento.

Il vasto problema dei contributi unificati, segnalato dall'ordine del giorno Lecciso, va senza dubbio risolto. L'onorevole Lecciso sa che una iniziativa è stata presa dal Ministero del lavoro, attraverso la presentazione di un disegno di legge al Senato. Io penserei di rimandare a quella sede l'esame delle proposte concrete che l'onorevole Lecciso fa nel suo ordine del giorno, al quale do il valore di indicare al Parlamento che questo è problema che deve essere approfondito e per il quale dobbiamo trovare delle soluzioni.

Accetto l'ordine del giorno Sabatini.

Io ho la stessa sua sollecitudine, onorevole Cuttitta, per le vedove e gli orfani di guerra. Ella sa che esistono disposizioni per il collocamento di queste categorie. Farò tutto il possibile perché queste disposizioni siano operanti; non escludo che possa anche essere esaminata la sua proposta.

Onorevole Cremaschi Olindo, non ritengo di poter assumere l'impegno della sospensione di una azione di rivalsa, quando questa è conseguenza di una legge; i miei poteri amministrativi, evidentemente, non possono togliere il valore ad una legge. Se vi sarà in questa materia una iniziativa parlamentare, spero che il problema, così delicato, possa essere risolto.

Accetto l'ordine del giorno Troisi.

Onorevole Roveda, per quanto riguarda il recupero delle 300 lire, io non avrei nessuna possibilità di sospenderlo in via amministrativa. Per quanto riguarda l'aumento del massimale di pensione, devo dire che questo non è problema di ordinamento delle pensioni; le disposizioni restrittive sono nelle leggi che ordinano gli assegni familiari. Siccome la

Camera dovrà occuparsi di un disegno di legge per l'aumento degli assegni familiari, in quella sede si potrà esaminare anche questo problema. Così, per quanto riguarda l'assistenza medico-farmaceutica, le confermo che un disegno di legge sarà presentato.

All'onorevole Cortese do affidamento che il Ministero del lavoro ha già considerato il problema del regolamento del fondo di previdenza del personale dell'« Inam », che attualmente è all'esame del Ministero del tesoro. Mi auguro che questo dicastero possa dare parere favorevole con la stessa nostra sollecitudine, e che questa, che considero una legittima aspettativa dei dipendenti dello « Inam », possa essere soddisfatta.

Ordine del giorno Zanfagnini: sono d'accordo sulla impostazione data al problema cooperativo. Per quanto è di competenza del mio Ministero, ho preso anche iniziative in questa direzione: posso assicurare che cercherò di fare in modo che queste aspettative del nostro mondo cooperativo siano soddisfatte. Prendo atto con molto interesse della raccomandazione relativa all'efficienza tecnica dei quadri dirigenti dei cantieri di lavoro. Ho già detto che per i corsi ed i cantieri abbiamo dovuto utilizzare più di 36 mila direttori ed istruttori, ed è chiaro che in questa materia nulla si può improvvisare. Deficienze vi sono state, ma ora il Ministero sta impostando una politica di migliore selezione, in modo che speriamo si possano avere dei risultati migliori. Condivido anche il suo punto di vista sulla opportunità che il genio civile, che esercita la vigilanza tecnica sui cantieri, possa adempiere a questo compito con l'interesse che i cantieri stessi richiedono. Per quanto concerne, poi, il problema della tredicesima mensilità e dell'assistenza malattie ai pensionati statali, si tratta di questione che esula, nel suo complesso, dalla competenza del mio Ministero. Per quanto riguarda l'assistenza malattie, si procederà per i pensionati dello Stato come per i pensionati della previdenza sociale.

Circa l'ordine del giorno Viola, dichiaro che il Ministero del lavoro ha predisposto un disegno di legge che mira a prorogare i benefici contemplati dal decreto-legge n. 453.

Prendo senz'altro in considerazione l'ordine del giorno Sammartino, i cui criteri corrispondono ad alcuni indirizzi che ho avuto l'onore di illustrare alla Camera.

Per quanto attiene all'ordine del giorno Tonengo, sono naturalmente sensibile alle necessità della montagna: è verso la montagna che un'aliquota notevole dei cantieri di lavoro è indirizzata, proprio per creare quelle

comunicazioni che devono servire ad allargare le possibilità di traffici e di scambi.

Sono d'accordo sull'ordine del giorno Assennato. È chiaro che gli ispettorati del lavoro devono sempre presentare denuncia al magistrato, in quanto sono organi di polizia giudiziaria. In questa materia gli ispettorati non possono ricevere da me che direttive di larga massima, perché è fra i doveri istituzionali degli ispettorati di presentare le denunce appena riscontrino un reato. Quanto alla situazione della Puglia, la farò considerare in modo particolare.

ASSENNATO. E per l'ispettorato delle miniere?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non dipende dal mio Ministero, ma da quello dell'industria. Ne potrò parlare al ministro dell'industria, ma non posso prendere alcun impegno al riguardo.

ASSENNATO. Non si impegna ad assumere alcuna iniziativa?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È personale che dipende da un altro Ministero. Onorevole Assennato, ella rivolgerà le sue istanze al ministro dell'industria.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lopardi, mi riporto a quanto ho avuto occasione di dire sull'ordine del giorno Sammartino.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Roberti?

ROBERTI. Prendo atto con soddisfazione dell'accoglimento sostanziale, da parte del Governo, del mio ordine del giorno; ma riterrò opportuno che questa opinione del Governo fosse confortata dal voto dell'Assemblea. La prego quindi, signor Presidente, di voler porre in votazione il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Breganze?

BREGANZE. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, ma desidero invitare il rappresentante del Governo a voler tenere in particolare considerazione la seconda parte del mio ordine del giorno.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Studieremo in modo particolare questo problema.

BREGANZE. Grazie. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Gorini?

GORINI. Nella mia provincia si respira un'aria pura e... libera, che pare di soffocare! Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché gli onorevoli Caserta e Ricci Giuseppe non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla votazione dei rispettivi ordini del giorno.

Onorevole Bigiandi?

BIGIANDI. Rinunzio alla votazione a condizione che il ministro, oltre ad applicare la legge d'ora innanzi, s'impegni a riparare i danni fin qui causati dalla inosservanza di essa.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Gli ispettorati del lavoro fanno le contravvenzioni anche per il passato. Comunque rinnoverò le disposizioni in merito; e se ella, onorevole Bigiandi, ha qualche caso particolare da sottopormi, me lo dica ed io disporrò degli interventi specifici.

PRESIDENTE. Onorevole Maglietta?

MAGLIETTA. Poiché sono stato pregato dal ministro di non insistere, io prendo atto delle sue dichiarazioni e non chiedo la votazione del mio ordine del giorno, con la preghiera però che, tenendo conto di quanto io ho segnalato circa la situazione particolarmente grave di Napoli, vengano intensificati i provvedimenti non solo nel campo dell'assistenza, ma anche in quello dell'occupazione industriale. A questo proposito sollecito la riunione fra l'I. R. I. e la Finmeccanica, occorrendo provvedere a fatti gravi che si sono verificati.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella sa, onorevole Maglietta, che io seguo anche questo settore.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costa non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Lombardi Carlo?

LOMBARDI CARLO. L'onorevole ministro mi ha dato degli affidamenti generici, aggiungendo di non poter accettare il mio ordine del giorno.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dico che potrò studiare le possibilità di attuazione. Non posso dire senz'altro che lo accolgo, perché non ne conosco la portata tecnica ed economica.

LOMBARDI CARLO. Non insisto, perché si tratta di un errore talmente evidente che ho fiducia sarà corretto.

PRESIDENTE. Onorevole Venegoni?

VENEGONI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e rinuncio alla votazione del mio ordine del giorno. Desidero soltanto ricordare che sia il Senato sia la

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

Camera hanno votato ordini del giorno analoghi e ancor più impegnativi e spero che il Ministero del lavoro prenda finalmente iniziative legislative opportune.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto?

COLASANTO. Ringrazio l'onorevole ministro, ma vorrei pregare il Presidente di porre in votazione egualmente l'ordine del giorno perché è la conferma di un indirizzo.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Sacchetti?

SACCHETTI. Non insisto, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, il quale si farà portavoce delle nostre preoccupazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci?

PAOLUCCI. Mi pare che l'onorevole ministro l'abbia accettato.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'ultima parte la respingo, onorevole Paolucci.

PAOLUCCI. Chiedo allora la votazione di ambo le parti, per divisione: la prima parte cioè fino al punto terzo escluso.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché l'onorevole Stuardi non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevoli Cavallotti e Venegoni, il ministro ha risposto che vi è già un disegno di legge.

VENEGONI. Non insisto. Speriamo che alle promesse seguano presto i fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Lecciso?

LECCISO. Prendo atto e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini, il suo ordine del giorno è stato accolto dal Governo.

SABATINI. Insisto egualmente per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Cuttitta, il ministro non accoglie il suo ordine del giorno, ma le dà degli affidamenti di carattere abbastanza impegnativo: se ne accontenta?

CUTTITTA. Desidero sia posto in votazione, onorevole Presidente, perché anche l'anno scorso ebbi degli affidamenti, rimasti lettera morta.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Olindo Cremaschi?

CREMASCHI OLINDO. Non insisto per la votazione. Comunque, desidero far notare all'onorevole ministro che sarebbe opportuno che, proprio da lui che deve essere custode delle leggi che si riferiscono ai contributi unificati, provenisse una dichiarazione circa la interpretazione che alla legge deve essere data, così come il mio ordine del giorno richiede. Faccio rilevare che il disegno di

legge citato nel presente ordine del giorno è stato presentato al Parlamento; spero che quanto prima esso possa essere esaminato, poiché lo stato d'agitazione, determinatasi nelle campagne a seguito della rivalsa dei contributi unificati, che i padroni esercitano contro i mezzadri, è bene che presto abbia termine.

PRESIDENTE. Onorevole Troisi?

TROISI. A conforto di quanto l'onorevole ministro ha dichiarato e per sostenere la sua azione innovatrice in materia di corsi professionali, chiedo la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Roveda?

ROVEDA. Mi permetto di invertire le tre parti dell'ordine del giorno. Mi rendo interprete delle vive aspirazioni degli interessati che ammontano a circa due milioni. Siamo a ottobre e ancora, nonostante vi sia un voto del Senato, dal 23 febbraio per la presentazione di un disegno di legge sull'assistenza sanitaria, nulla di concreto è stato fatto. Comunque, prendo atto.

Quanto alla seconda parte dell'ordine del giorno, essa riguarda una situazione strana che è venuta a verificarsi in quanto, per la legge che concede miglioramenti ai pensionati, i familiari perdono gli assegni familiari mentre i miglioramenti apportati sono di misura irrisoria e ne consegue una vera e propria diminuzione di assegni globali per il binomio congiunti-pensionato.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In sede di legge sugli assegni familiari potremo esaminare questo problema.

ROVEDA. Io terrei a che la Camera si pronunciasse sulla parte del mio ordine del giorno concernente la sospensione dei recuperi effettuati verso coloro che usufruiscono dell'irrisorio aumento di 300 lire mensili e conseguente restituzione di quanto recuperato. Poiché essi devono restituire gli acconti sulla gratifica natalizia, praticamente non vengono a godere di alcun aumento.

Quindi, insisto per la votazione.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei far notare all'onorevole Roveda che la Camera non può impegnarmi chiedendo di far cose che non rientrano nelle mie facoltà amministrative e nelle iniziative che io posso prendere. Le misure delle prestazioni sono regolate dalla

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

legge Quindi, io dico che sarebbe molto più utile che ci si limitasse a segnalare questo problema, perché soltanto quando esso sarà stato esaminato nei suoi aspetti tecnici, nella sua portata finanziaria, può darsi che una via sia dato di trovare. Invece, il volere in questo momento porre drasticamente il problema mi costringe a dire alla Camera che non è possibile, in queste condizioni, esprimere un parere favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Rovéda ?

ROVEDA. Mi rimetto al ministro in quanto non si tratta di un problema tecnico, ma semplicemente di un riconoscimento umano, cioè di un provvedimento soltanto finanziario. Si tratta di 450 mila pensionati della previdenza sociale ai quali si dovrebbero restituire quelle 3 mila lire che vengono loro sottratte durante il 1952, quindi per quest'anno. I pensionati nelle condizioni in cui sono stati posti non verrebbero ad usufruire nemmeno di quell'aumento irrisorio che ammonta a 300 lire. Il che non è giusto e non è umano.

Quindi, per non forzare, così come il ministro desidera, mi rimetto a lui perché studi, come promette, la possibilità di restituire quelle 3 mila lire. Tenga presente che la questione riguarda molti disgraziati che vivono nella più nera miseria.

PRESIDENTE. Onorevole Cortese ?

CORTESE. Insisto.

LOPARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Ho un ordine del giorno identico, se pure più dettagliato, dove si precisa quello che l'onorevole Morelli ha poco fa affermato. Chiedo che venga abbinata la votazione del mio ordine del giorno con quello dell'onorevole Cortese.

PRESIDENTE. Se non erro, credo che l'onorevole ministro abbia accolto anche l'ordine del giorno Lopardi.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, però avrei preferito che fosse una raccomandazione. Ad ogni modo, mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno dell'onorevole Cortese e dell'onorevole Lopardi si riferiscono allo stesso problema, con maggiore precisazione quello dell'onorevole Lopardi, e se la Camera non ha obiezioni da fare, si coordineranno.

Onorevole Zanfagnini ?

ZANFAGNINI. Insisto. Mi pare che l'onorevole ministro abbia sostanzialmente accettato il mio ordine del giorno,

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha dato assicurazioni.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È chiaro che, specialmente per la prima parte, non posso, come ministro del lavoro assumere degli impegni, perché la materia riguarda l'attività di molti dicasteri. Ella però sa che il Ministero del lavoro sta svolgendo un'azione in questo senso.

ZANFAGNINI. So che questi provvedimenti sono di competenza non specifica del suo ministero, ma di tutto intero il Governo.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E vorrei che la Camera tenesse conto di questo: che i miei impegni non possono andare oltre a quello di essere stimolatore.

ZANFAGNINI. Però il Ministero del lavoro ha una direzione generale della cooperazione, ed è evidente che al ministero stesso spetta su questa materia un potere di iniziativa che mi auguro voglia esercitare. Non vorrei che si dicessero circa la cooperazione soltanto delle belle parole, ma che finalmente ci si mettesse sul piano legislativo concreto per avere una legislazione adeguata all'importanza sociale di questo movimento. Perciò insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Viola ?

VIOLA. Affinché l'azione del ministro in sede di Consiglio dei ministri possa essere facilitata e confortata dal voto della Camera, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Sammartino ?

SAMMARTINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Tonengo ?

TONENGO. Non insisto. Ringrazio, a nome dei montanari, l'onorevole ministro per la sensibilità da lui dimostrata verso i problemi della montagna.

PRESIDENTE. Onorevole Assennato ?

ASSENNATO. Non insisto. Vorrei però far presente all'onorevole ministro il mio senso di doloroso stupore e il mio rammarico per la sua risposta niente affatto esauriente. Noi abbiamo documentato che la Puglia occupa il primo posto negli infortuni, con il 25 per cento in più sulla media nazionale. Speravo nella sua reazione umana e speravo che egli prendesse impegno di inviare almeno un ispettore non già per studiare, ma per rimuovere le cause con la massima urgenza.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non credo che basti un ispettore per rimuovere le cause. Abbiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

già visto che la politica preventiva richiede che siano percorse molte strade.

ASSENATO. Non insisto. Ma non sono soddisfatto della risposta avuta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'ordine del giorno Roberti, accettato dal Governo:

« La Camera,

in sede di esame del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ritiene che sia pregiudizievole a qualunque valida ed operante legislazione in materia di rapporti di lavoro l'applicazione delle norme dell'articolo 39 della Costituzione che, restituendo al sindacato di categoria la personalità giuridica, lo metta in condizioni di poter validamente operare nel campo del diritto e di stipulare quindi contratti collettivi obbligatori *erga omnes*; sottraendo così i lavoratori all'attuale situazione di sfruttamento o, nella migliore ipotesi, di paternalistica tolleranza da parte dei datori di lavoro ».

(È approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Gorini:

« La Camera,

considerato che la funzione del collocamento della mano d'opera, sebbene disciplinato dalle leggi 29 aprile 1949, n. 264, e 21 agosto 1949, n. 586, presenta gravi inconvenienti in determinate province, ove praticamente tale funzione, specie nel settore agricolo, è concentrata nelle mani di una sola organizzazione sindacale di parte, la quale opera con intollerante audacia, prescindendo da ogni principio di libertà e democrazia,

invita il ministro del lavoro a rendersi promotore di opportune provvidenze legislative atte ad emendare e migliorare la citata legge 29 aprile 1949, con particolare riguardo all'attuale insufficiente numero dei collocatori governativi e relative modeste retribuzioni, onde determinare l'abolizione della successiva legge 21 agosto stesso anno, appalesatasi non solo di difficile attuazione, ma altresì pregiudizievole alla efficace tutela della libertà del lavoro ».

SABATINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Dichiaro che voterò a favore di quest'ordine del giorno, perché ritengo che il problema del collocamento debba essere oggetto di esame da parte della Camera e debba trovare possibilità di soluzione nel futuro. Penso che sul problema del collocamento vi

debba essere la possibilità di rispettare e di valorizzare le organizzazioni sindacali, perché non è possibile che lo Stato lasci tanta libertà all'iniziativa privata senza dare ai privati più poteri sul collocamento stesso. La soluzione che oggi abbiamo in atto penso che non possa risolvere il problema.

Vi è un collocamento della mano d'opera bracciantile per cui è necessario che vi sia una certa rotazione. Naturalmente, questo presuppone una disciplina particolare.

Ricordava ieri l'onorevole Di Vittorio che il problema del collocamento ha portato a lotte quanto mai aspre e che è necessario risolvere il problema con giustizia. Ma noi intendiamo aprire per una maggiore giustizia, non come è stato fatto ieri alla Camera, quando sono stati accusati di faziosità coloro che si propongono di fare in modo che questa legge rechi giustizia a tutti: noi in materia intendiamo assicurare la giustizia nel senso che lo Stato deve intervenire e garantire soprattutto le minoranze, perché sono le minoranze che rischiano in questa legge, non la maggioranza. Qui non si tratta di legge di maggioranza o di minoranza. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Si esercita di fatto una pressione, che può essere a vantaggio di una determinata parte (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Non mi si venga a parlare di giustizia, e non credo che l'onorevole Di Vittorio sia il più qualificato a parlare di giustizia! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini, si ricordi che ella sta facendo una dichiarazione di voto.

SABATINI. Faccio una dichiarazione di voto su un argomento a proposito del quale ieri l'onorevole Di Vittorio mi ha mosso una accusa di faziosità.

PRESIDENTE. Ella poteva domandare la parola per fatto personale. Ora deve mantenersi nei termini di una dichiarazione di voto e astenersi dalla polemica.

SABATINI. Me ne asterrò, signor Presidente. Fino a quando lo Stato mantiene una struttura degli uffici di collocamento che non dà sufficiente garanzia di equità, il collocamento rimane un problema aperto. Ma soprattutto nel settore industriale il collocamento è sempre stato basato su rapporti di fiducia fra imprenditori e lavoratori. Nella forma attuale il collocamento sovente costituisce una remora all'occupazione, soprattutto nelle piccole aziende. Io sono d'avviso che bisogna apportare le necessarie modifiche alla disciplina del collocamento. Perciò vorrei che con l'approvazione di questo ordine del giorno fosse consen-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

tito l'allargamento di certe disposizioni garantendo una maggiore possibilità di scelta nel settore industriale, soprattutto per le piccole aziende. Il collocamento poi della manodopera bracciantile dovrebbe essere regolato in modo diverso da quello della manodopera industriale.

Sono infine contrario a ogni forma di commissioni consultive, perché nei piccoli centri, dove il collocatore non ha possibilità di resistere alle pressioni che gli vengono fatte, queste commissioni finiscono per esercitare poteri che non sono loro consentiti, così che il collocamento non viene di fatto esercitato dallo Stato ma da chi ha la possibilità di far pesare con la prepotenza la sua impostazione. (*Proteste all'estrema sinistra*). Per questi motivi dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno Gorini.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Poiché concordo pienamente con le considerazioni svolte dall'onorevole Gorini, avendo fatto io la sua stessa esperienza in provincia di Ravenna, dichiaro che voterò a favore di questo ordine del giorno.

Do atto degli sforzi generosi fatti dal Ministero del lavoro per arrivare a garantire la giusta distribuzione del lavoro nella nostra provincia. Debbo però dire che, probabilmente per l'inadeguatezza dei mezzi messi a disposizione, ne siamo ancora lontani.

Io credo che sia veramente uno dei punti più sensibili per un Governo democratico questo di assicurare ad ogni lavoratore la giustizia nella assegnazione di quelle occasioni di lavoro di un paese come il nostro in cui, purtroppo, per una occasione di lavoro ci sono 8, 10, 100 aspiranti, particolarmente nel settore agricolo, che è uno dei settori di maggiore mobilità. Il Governo si è assunta questa responsabilità; bisogna che vi assolve, perché è una responsabilità che fra l'altro ha un profondo contenuto morale. Se c'è un ricatto al quale ogni coscienza democratica sente di doversi fieramente ribellare è il ricatto sul bisogno di lavoro, diritto inalienabile dell'uomo, ricatto che serve esclusivamente nelle nostre zone per un profitto politico che è intollerabile. (*Applausi al centro e a destra - Proteste all'estrema sinistra*).

GORINI. Giusto! È ora di finirla!

ZACCAGNINI. Non vedo che cosa ci sia da protestare quando chiedo soltanto che sia impedito uno schifoso ricatto politico quale è quello che può essere messo in atto in questi

casi. Io chiedo giustizia, cioè, così come l'onorevole Di Vittorio dice di chiedere.

Spero quindi che anche l'estrema sinistra voterà l'ordine del giorno Gorini, che chiede l'applicazione della legge con spirito di giustizia. (*Proteste all'estrema sinistra*).

BIGIANDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGIANDI. Anche noi domandiamo l'applicazione della legge sul collocamento della manodopera, naturalmente non senza respingere l'insinuazione che prepotenze siano state commesse da parte nostra. Con questo intendimento di richiedere l'applicazione della legge con spirito di giustizia, anch'io voterò a favore dell'ordine del giorno Gorini.

GORINI. Non si vive più a Ferrara! È ora di finirla con certi sistemi! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Gorini.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Colasanto:

« La Camera,

nel prendere atto degli interventi massicci del Governo per lenire la disoccupazione nelle zone depresse,

rileva la necessità di ulteriori interventi a favore dei lavoratori meridionali,

e fa voti

che i cantieri scuola ed i corsi di qualificazione, bene accetti ai lavoratori ed alle popolazioni beneficate dalle opere che si realizzano con tali mezzi, siano incrementati e sempre maggiormente distribuiti in base alla disoccupazione ed alla pressione demografica, con particolare riguardo ai piccoli centri ».

(È approvato).

L'onorevole Paolucci ha chiesto la votazione per divisione. Pongo pertanto in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Paolucci, accettata dal Governo:

« La Camera,

invita il Governo:

1°) a rendersi promotore, senza ulteriori indugi:

a) della riforma della previdenza sociale;

b) dell'aggiornamento delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro nelle industrie;

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

c) della emanazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni in agricoltura;
2°) a tutelare efficacemente i diritti degli emigrati all'estero per ragioni di lavoro ».

(È approvata).

Pongo ora in votazione la seconda parte dell'ordine del giorno Paolucci, non accettata dal Governo:

« 3°) ad esigere ed imporre col massimo rigore il rispetto delle leggi che interessano i lavoratori, nonché l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro;

denuncia al Governo:

l'inumano sfruttamento al quale la « Montecatini » sottopone gli operai dei suoi stabilimenti di Bussi — tra i quali, su una media annua di circa 1000 dipendenti, si sono verificati, dal 1936 ad oggi 60 casi di morte e 272 di minorazione permanente per malattie professionali — violandosi dalla stessa società, impunemente, le più elementari norme per la tutela della salute e della vita dei lavoratori ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Sabatini, accettato dal Governo:

« La Camera,

considerata la necessità che siano messi in atto tutti i mezzi capaci di favorire una maggiore occupazione;

rilevata l'importanza che a tale scopo hanno l'addestramento professionale dei giovani e l'incremento della costruzione di case per i lavoratori,

impegna il Governo:

1°) a modificare i criteri di approvazione dei corsi dell'I.N.A.P.L.I. e dell'E.N.A.L.C., finanziati in base alla legge 4 maggio 1951, n. 456, nel senso di sostituire all'approvazione con decreto interministeriale di ciascun corso l'approvazione complessiva del piano di attività proposta dai consigli di amministrazione degli enti stessi;

2°) a sollecitare l'attribuzione anche per l'anno 1952-53, della quota del fondo assegni famigliari spettante per legge all'I.N.A.P.L.I. e all'E.N.A.L.C. per far fronte alle esigenze del loro bilancio;

3°) a sollecitare il decreto di emissione di obbligazioni I.N.A.-Casa e il relativo regolamento di utilizzo allo scopo di evitare un rallentamento di costruzione delle case del piano »

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Cuttitta, per il quale il Governo può dare soltanto affidamenti:

« La Camera,

considerate le dolorose condizioni economiche in cui versano moltissime famiglie di caduti per la patria,

invita il Governo

a predisporre e presentare al Parlamento provvedimenti legislativi atti ad ottenere che tutte indistintamente le vedove e gli orfani di guerra in disagiate condizioni economiche, che ne facciano richiesta, possano trovare impiego, gradualmente, secondo le loro capacità ed attitudini, presso le amministrazioni dello Stato, delle regioni, delle provincie, e dei comuni e presso gli enti parastatali, gli enti di diritto pubblico sottoposti alla vigilanza od alla tutela dello Stato od al cui mantenimento lo Stato concorra con contributi a carattere continuativo, presso le aziende annesse o direttamente dipendenti dallo Stato, dalle regioni, dalle provincie, dai comuni, e dagli enti sopra indicati ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Troisi, accettato dal Governo:

« La Camera,

riconosce la utilità dell'orientamento produttivo dei corsi di addestramento professionale e dei programmi di modeste costruzioni edilizie (case minime, ambulatori, asili, scuole, ecc.) che soddisfano particolari esigenze dei comuni forniti di scarse risorse;

auspica una collaborazione fra i vari Ministeri interessati ed un coordinamento legislativo che assicuri l'indispensabile uniformità di criteri nell'accertamento della preparazione conseguita nei diversi tipi di corsi e di scuole, ai fini anche del collocamento sia in Italia che all'estero ».

(È approvato).

Passiamo, congiuntamente, agli ordini del giorno Cortese e Lopardi:

« La Camera invita il Governo ad approvare con urgenza il regolamento del fondo di previdenza del personale dell'I.N.A.M., al quale fin qui — in caso di esonero per limiti di età — non viene corrisposto alcun trattamento previdenziale, eccettuata una liquidazione provvisoria insufficiente ai bisogni della vita »;

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

« La Camera,

rilevato che il regolamento organico del personale dell'I.N.A.M., approvato con decreto interministeriale del 18 marzo 1950, all'articolo 74, prevede apposito regolamento, che disciplini il trattamento di previdenza del personale di ruolo dell'istituto, da deliberare dal consiglio di amministrazione dell'istituto stesso e da sottoporre all'approvazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Ministero del tesoro;

ritenuto che non si può opinare che a ciò abbia provveduto la legge 4 aprile 1952, n. 218 (Riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti), in quanto gli altri Istituti simili — Previdenza sociale e I.N.A.I.L. — già godono di un trattamento di previdenza autonomo;

considerato che il regolamento del fondo di previdenza del personale dell'I.N.A.M. è stato da tempo approvato dal consiglio di amministrazione dell'istituto e dal ministro del lavoro, ma non anche dal ministro del tesoro;

considerato, altresì, che i 13.000 dipendenti dell'I.N.A.M. sono, per tale mancata approvazione, in grave agitazione,

invita il Governo

ad adottare i provvedimenti necessari per l'attuazione dell'articolo 74 del citato regolamento organico ».

MORELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI. Dichiaro di essere d'accordo con l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cortese. Il problema della previdenza del personale dell'« Inam » è un problema che si trascina ormai da troppo tempo, ed è necessario assolutamente che esso venga al più presto risolto.

Il consiglio di amministrazione ha già deliberato ed il Ministero del lavoro mi risulta che ha già dato la sua approvazione. Giunta però la pratica alla Ragioneria generale dello Stato, essa si è arenata. Accompagnato dai rappresentanti dei lavoratori ho parlato col sottosegretario Avanzini, il quale mi ha promesso di intervenire per la definizione, ma fino ad ora nulla è stato deciso.

Mi associò anche alla richiesta di mettere in votazione l'ordine del giorno perché spero che la Ragioneria generale dello Stato, di fronte alla unanime volontà della Camera, senta il dovere di andare incontro alle legittime aspirazioni dei lavoratori dell'« Inam ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione, congiuntamente, gli ordini del giorno Cortese e Lopardi, salvo il coordinamento dei testi.

(Sono approvati).

Passiamo all'ordine del giorno Zanfagnini:

« La Camera,

persuasa della necessità di attuare l'articolo 45 della Costituzione, che riconosce la funzione sociale della cooperazione,

invita il Governo

a promuovere e favorire con tutti i mezzi l'incremento e lo sviluppo del movimento cooperativo, e precisamente:

a) esonerando le cooperative, per le finalità mutualistiche e non di lucro che sono loro proprie, da ogni gravame tributario o, quanto meno, sottoponendole a un regime tributario del tutto speciale, che tenga conto della loro natura, considerando i redditi delle cooperative di lavoro come redditi di puro lavoro;

b) esonerando le cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli dalla imposta di ricchezza mobile, considerando il loro reddito compreso in quello agrario e catastale dei singoli soci;

c) praticando una vigorosa ed efficiente politica creditizia a favore delle imprese cooperative;

d) dando la preferenza alle cooperative ed ai loro consorzi nei pubblici appalti;

e) cercando di abbinare i cantieri di lavoro e i corsi di qualificazione a iniziative cooperative;

f) attuando, infine, un rigoroso controllo circa i caratteri e le finalità schiettamente mutualistiche delle imprese cooperative, soprattutto stabilendo entro quali limiti si possa consentire che le cooperative di lavoro usino manodopera ausiliaria di non soci.

La Camera, inoltre, fa voti:

perché venga maggiormente curata l'efficienza tecnica dei quadri dirigenti dei cantieri di lavoro, mediante una migliore selezione degli stessi, e rafforzata la sorveglianza sulla esecuzione delle opere da parte degli uffici provinciali del Genio civile;

perché venga realizzata al più presto la aspirazione alla tredicesima mensilità e alla assistenza malattie dei pensionati statali, degli Enti pubblici e della previdenza sociale ».

FORESI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

FORESI. Dopo quanto ha affermato l'onorevole ministro in risposta al mio intervento, che comprendeva quasi tutti i punti elencati nell'ordine del giorno Zanfagnini, io sono sicuro che le iniziative che spettano al ministro del lavoro...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma ella sa che molte iniziative sono già in atto.

FORESI. Riconosco, onorevole ministro, come già dissi nel mio intervento, che alcune iniziative sono in corso, anche se sono, dal mio modesto punto di vista, insufficienti per quanto riguarda i reali bisogni della cooperazione.

La riconoscenza e la stima che come deputato e cooperatore debbo all'onorevole ministro mi dispenserebbe dal chiedere la votazione, perché non occorrono stimoli per lui, ma semmai stimolo in generale a tutto il Governo affinché provveda anche a questi problemi. Ma reputo doveroso che la Camera esprima un voto, che mi auguro unanime, nei riguardi della cooperazione, voto che voglia significare apprezzamento per questo nobilissimo movimento e soprattutto fiducia negli ideali che esso persegue.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Zanfagnini.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Viola:

« La Camera invita il ministro del lavoro e della previdenza sociale a predisporre la sollecita proroga — almeno fino al 31 dicembre 1953 — dei benefici contemplati dal decreto-legge n. 453 del 4 agosto 1945 e concernenti la riserva del 50 per cento dei posti nelle nuove assunzioni al lavoro dei reduci e degli ex combattenti ».

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1952-53, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 2767).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura. Faccio osservare che non porrò ai voti la rettifica approvata dal Senato all'allegato n. 1 del bilancio, poiché essa è già inclusa nel testo presentato dalla Commissione della Camera e si intenderà pertanto approvata con la lettura dei riassunti.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 570.430.000.

Debito vitalizio, lire 67.000.000.

Rapporti di lavoro, lire 61.520.000.

Uffici del lavoro e della massima occupazione, lire 3.864.000.000.

Ispettorato del lavoro, lire 1.854.300.000.

Previdenza ed assistenza, lire 344.500.000

Cooperazione, lire 55.000.000.

Occupazione interna e migrazioni, lire 54.000.000.

Totale del titolo I. — Spesa ordinaria, lire 6.870.750.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Ispettorato del lavoro, *soppresso*.

Previdenza ed assistenza, lire 19.550.229.400.

Occupazione interna e migrazioni, lire 28.000.000.000.

Spese e servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, lire 46.000.000.

Emigrazione, lire 330.000.000.

Totale del titolo II. — Spesa straordinaria, lire 48.426.229.400.

Totale generale della spesa, lire 55.296.979.400.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 55.296.979.400.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1952-53.

Passiamo agli articoli di disegni di legge che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1952

lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità della stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1952-1953, in lire 2.000.000.000.

(È approvato).

ART. 3.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1952-1953, in lire 10.000.000.000.

(È approvato).

ART. 4.

Sono autorizzate, per l'esercizio 1952-53, la spesa di lire 600.000.000 per il reclutamento, avviamento e assistenza dei lavoratori italiani destinati all'estero e di quelli che rimpatriano, e la spesa di lire 80.000.000 per l'assistenza alle famiglie che vanno a raggiungere i lavoratori emigrati ed a quelle che rimpatriano.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

La seduta termina alle 13,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI